



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 8 Ottobre 2024

Rischio idrogeologico e crisi climatica, Comuni mobilitati

Alvei e sponde dei fiumi, valloni e versanti franosi al centro di numerosi interventi finanziati anche dal Pnrr

PROVINCIA

Celestino Agostinelli

Tra le priorità che si sono posti gli amministratori di Fortore, Pre Fortore, Miscano e Tammaro, vi è la prevenzione e mitigazione del dissesto idrogeologico, due obiettivi che influiscono in modo evidente sul territorio, sulla popolazione, sulle infrastrutture, sul tessuto economico e produttivo. «Abbiamo approvato il progetto esecutivo per il ripristino e la funzionalità idraulica del fiume Cervaro e dell'annessa viabilità - commenta il sindaco di Baselice Massimo Maddalena -. Si tratta di un primo intervento per circa 550 mila euro, rientrando nelle opere finanziate nel Pnrr a valere sulla misura che riguarda la tutela del territorio e della risorsa idrica, e la gestione del rischio di alluvione e idrogeologico. Ma è nostra intenzione tenere alta l'attenzione su altre parti del nostro territorio che sono purtroppo ad alto potenziale di dissesto».

Molti di questi interventi vengono monitorati e finanziati grazie alla piattaforma per la difesa suolo, Rendis, che fa a capo al ministero dell'Ambiente. Come la progettazione riguardante il versante Fiora di San Bartolomeo, che è appunto al vaglio della piattaforma.

**DA BASELICE
A SAN BARTOLOMEO,
DA MOLINARA
A SAN GIORGIO
SI PROVA A «CHIUDERE»
PRIMA DELL'INVERNO**

ma. «Siamo consapevoli dell'attiva fragilità geologica a cui è esposto il nostro territorio - asserisce il sindaco di San Bartolomeo Carmine Agostinelli - e dei rischi scaturenti da smottamenti, frane e più in generale dal fattore idrogeologico. Siamo intervenuti sul versante Vado Ricci, su contrada San Salvatore, e tante altre frane che ci hanno costretti all'angolo per la loro estensione e importanza. Ma con tempestività sono stati ripristinati i versanti e le infrastrutture interessate. Resta però alta la guardia e questo ci consente di avere la situazione sotto controllo. Va sottolineato che il rischio idrogeologico è legato anche alle nuo-

ve caratteristiche climatiche, morfologiche e geologiche del territorio, con l'aggiunta della forte antropizzazione, e di nuove pratiche agricole».

La progettazione di interventi per circa 15 milioni è tra le azioni messe in campo dall'amministrazione comunale di San Giorgio la Molara. «Abbiamo purtroppo sempre avuto a che fare con vecchie e nuove frane - dice il sindaco Nicola De Vizio - molti versanti poi sono stati interessati da cedimenti pericolosi, come ad esempio la contrada Golia. Saranno messe in sicurezza altre aree ritenute a rischio, quali vallone Fetente, Roselli Sant'Andrea, Sanzano, Crocelle e Grega-



ria. Ad aggravare la situazione sono i cambiamenti climatici in atto con l'aumento degli eventi pluviometrici intensi ed improvvisi, che generano frane superficiali, tracimazione di muri che contengono i versanti e scarpate con relative colate detritiche». Per il sindaco di Molinara, Giuseppe Addabbo, il rischio idrogeologico è costante. «Sono d'accordo con i colleghi sindaci che citano il fattore antropico tra

quelli che interferiscono sulla difesa suolo. Negli ultimi decenni infatti scavi, aumento del sovraccarico con la realizzazione di edifici, deviazione dei corsi d'acqua e intasamento degli stessi, hanno assunto un ruolo sempre più determinante tra le cause dei dissesti. E poi c'è un altro fattore sumentrato da qualche anno, l'abbandono delle zone rurali, che ha di fatto causato il mancato presidio con relativa manutenzione

del territorio e dei manufatti. Noi stiamo provvedendo a mettere in sicurezza i versanti Molara, a ridosso del Borgo Antico, Petrare, Poppo, Cerza Cupa e altri, per un importo complessivo di circa 9 milioni. Ma credo sia necessario riportare nuovamente l'attenzione su vincolo idrogeologico, gestione delle aree boschive e piani mirati per la salvaguardia dei bacini idrografici montani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fuoco il rimorchio di un autotreno strage di polli sulla Fondovalle Isclero

MELIZZANO

Michele Palmieri

Paura nella notte tra domenica e lunedì lungo la Fondovalle Isclero nei pressi dello svincolo di Melizzano per un autotreno andato a fuoco. L'episodio ha coinvolto parte del mezzo pesante e c'è voluto un po' di lavoro da parte dei vigili del fuoco per domare le fiamme che hanno provocato la morte di diversi animali trasportati a bordo. Nel dettaglio, erano circa le 4 e l'autotreno stava percorrendo l'arteria, che collega il Sannio alla provincia di Caserta, quando all'improvviso delle fiamme sono fuoriuscite da

uno dei rimorchi investendolo in pieno. Immediatamente l'autista del mezzo pesante - uscito fortunatamente illeso dall'incidente - ha frenato la sua corsa e dato l'allarme. Sul posto, in pochi minuti, sono giunti i vigili del vicino distaccamento di Telesse Terme che hanno lavorato diverse ore. I caschi rossi hanno dovuto, infatti, non solo spegnere il rogo ma anche mettere in sicurezza il mezzo che trasportava decine di polli. Le fiamme hanno anche provocato la morte di parte degli animali.

L'operazione lunga e complicata ha di fatto portato anche al blocco del traffico nel tratto dove è avvenuto il rogo. Come detto, ci sono volute diverse ore anche



per mettere in sicurezza il resto degli animali presenti sull'autotreno. Sul luogo sono poi intervenuti anche i Carabinieri della Compagnia di Cerreto Sannita per i rilievi e il supporto alle ope-

razioni di gestione del traffico supportati anche dagli uomini dell'Anas che gestisce il tratto stradale interessato dall'incidente. La strada statale 265 Var, comunemente conosciuta come

Fondovalle Isclero, un'arteria di penetrazione importante verso le aree intente e si innesta anche sulla direttrice di collegamento tra le zone tirreniche e adriatiche entrando direttamente nella strada statale 372 Telesina, è stata poi di fatto riaperta completamente solo dopo le operazioni di spegnimento e di bonifica del mezzo pesante. Operazioni che hanno ovviamente riguardato anche la rimozione dell'autotreno andato rovinosamente a fuoco e danneggiato dal rogo. Saranno ora gli accertamenti e le analisi compiute dai caschi rossi a dare risposte concrete in merito alle cause che avrebbero potuto scatenare le fiamme. Quel che sicuramente non è avvenuto è una tragedia, anche grazie alla prontezza dell'autista del mezzo che accortosi di quanto stava accadendo ha avuto il sangue freddo e il tempo di frenare il mezzo e dare subito l'allarme evitando conseguenze drammatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il turismo, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1728370971 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La sagra dei funghi scoppia la passione: invasione a Cusano

►Impossibile quantificare le presenze
caos e disagi lungo le strade vicine

►Un flop il piano traffico immaginato
nonostante le navette previste

L'EVENTO

Gianluca Brignola

Qualcuno già qualche tempo fa, a mezzo social, ha ipotizzato dei singolari parallelismi con Mykonos in relazione ad un flusso di visitatori, impossibile da quantificare, che raggiunge ogni anno dalla Campania, nel periodo estivo, l'isola dell'Egeo. Un'analogia diventata ben presto virale su Facebook ed Instagram, forse un po' azzardata, ma che ormai ben sintetizza e rappresenta le tre lunghe settimane della «Sagra dei funghi» di Cusano Mutri. La kermesse (in programma fino a domenica, ndr) ha festeggiato quest'anno le 44 candeline lasciando registrare numeri da record, soprattutto tra giovani e giovanissimi, decisamente al rialzo rispetto anche al recentissimo passato, in termini di presenze ma anche e soprattutto di indotto economico collegato.

L'ORGANIZZAZIONE

Difficile per gli organizzatori procedere ad una stima delle decine di migliaia di visitatori provenienti da ogni parte della regione: Napoli e Caserta su tutte. Da venerdì a domenica, dallo scorso 19 settembre, code lunghissime di macchine, camper e pullman, già dalla cittadina termale, snodo viario del traffico proveniente da «Telesina» e Fondo Valle, sino ad arrivare alle porte del parco regionale del Matese. Un flusso continuo e ininterrotto di avventori, da mattino a sera, accolti da un massiccio apparato organizzati-



vo messo duramente alla prova, quest'anno come forse non mai. «Si tratta di uno degli eventi enogastronomici più partecipati del centro-sud Italia - le parole del sindaco di Cusano Mutri Pietro Crocco -. Le migliaia di persone che sono arrivate in questi giorni ci ripagano ampiamente del duro lavoro profuso e dell'impegno di un'intera comunità portato avanti con estre-

ma umiltà al fine di dimostrare al grande pubblico ospitalità ed accoglienza. Siamo sempre più convinti che il nostro modello possa e debba rappresentare un elemento virtuoso per tutto il comprensorio. Di contro, un grande evento come la sagra porta con sé delle criticità che proviamo ad affrontare con grandissimo impegno di concerto con autorità di pubblica

sicurezza e forze dell'ordine nel pieno rispetto delle normative vigenti. Abbiamo apportato delle migliorie significative in materia di servizi igienici, di piano traffico, di navette, ampliato la platea di espositori per evitare code nell'erogazione dei pasti, vietato la somministrazione di super alcolici dopo le 23. Tutto è migliorabile ma credo che gli sforzi profusi siano ben visibili a tutti al fine di offrire un'esperienza ottimale a chi sceglie di raggiungerci in queste 3 settimane così come nel resto dell'anno».

L'SOS

Al di là degli appelli lanciati dall'organizzazione di optare per delle visite infrasettimanali nell'ultimo fine settimana del borgo è stato letteralmente invaso. Alle 14 di domenica è stato



LA FOLLA Il boom di presenze dei visitatori a Cusano; sopra al centro il traffico nelle strade vicine



Il lavoro

Mauriello (Fi): disoccupazione, migliorano i dati grazie al Governo

«L'ottimo lavoro del Governo di centrodestra sta portando i buoni risultati: la disoccupazione non era così bassa dal settembre del 2007. Pochi giorni fa infatti l'Istat ha comunicato che ad agosto del 2024 il tasso di disoccupazione è sceso al 6,2 per cento: due decimali in meno rispetto al mese precedente. Parallelamente, salgono anche il numero degli occupati». Ad affermarlo è Maria Mauriello, assessore al Comune di Moiano e dirigente di Forza Italia. «Queste tendenze positive - continua Mauriello - coinvolgono sia gli uomini sia le donne, maggiormente i lavoratori con contratti più stabili rispetto agli autonomi e tutte le fasce di età. Leggendo ancora i dati notiamo che la disoccupazione giovanile è ai minimi storici. Come l'abbiamo continuato ad essere grandi alleati del tessuto produttivo».

necessario chiudere completamente l'accesso all'area di sagra fino al decongestionamento dei flussi di visitatori avvenuto poco dopo le 17.30. Per tanti, anzi, tantissimi, la tentazione di poter immergersi nella festa delle piazze Roma, Lago e Orticelli è stata davvero troppo forte. Basti guardare anche i numeri venuti fuori dai social: oltre 20 mila citazioni per l'hashtag #CusanoMutri ai quali andrebbero sommati anche quelli delle altre etichette meno definibili. Inevitabili i disagi sopportati per raggiungere i parcheggi dedicati come anche la necessità di ripulire il risultato dei bagordi notturni nel centro storico al fine di renderlo nuovamente accogliente già dalle prime ore del mattino. Rovescio della medaglia che fa invece i conti con gli aspetti meramente economici dell'evento. Una vera e propria manna per i tanti operatori, storici così come occasionali, artigiani, piccoli produttori, ristoratori, baristi, B&B e qualsiasi altro tipo o forma di attività produttiva presente nell'area cusane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ORGANIZZATORI NEI GIORNI SCORSI AVEVANO INVITATO I VISITATORI AD EVITARE DI CONCENTRARSÌ TUTTI NEI WEEKEND

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Paolo Bocchino

Fuoco incrociato su Gennaro Santamaria. Il dirigente comunale, assegnatario di incarico fiduciario del sindaco Mastella e coordinatore dell'Ambito socio-coabitatorio BI, finisce ancora nel mirino degli esponenti di opposizione, fuori e dentro Palazzo Mosti.

CENTROSINISTRA

I consiglieri comunali dei gruppi Partito democratico, Città aperta, Civico 22, gruppo misto e Azione interrogano il primo cittadino, l'assessora alle Politiche sociali Coppola e il segretario generale Feola in merito a un "giallo" sulle date di conferimento di un incarico di supporto specialistico per la progettazione e l'attuazione di interventi in ambito sociale. «L'incarico conferito con determina di rigenziale - spiegano - ha un costo totale di 30mila euro e risulta formalizzato il 31 maggio 2024, ma la decorrenza del rapporto risulta retrodata al 30 aprile dello stesso anno. La correzione è arrivata, con ingiustificabile ritardo, solo

Fuoco incrociato sul dirigente comunale da destra a sinistra l'attacco a Mastella

Il settembre 2024, con determinata dirigenza. Con l'interrogazione, chiediamo pertanto le ragioni per le quali l'incarico fu inizialmente conferito con effetto retroattivo; le ragioni per le quali l'intervento correttivo, inteso al ripristino della legalità violata, è stato posto in essere a distanza di oltre tre mesi; se sia vero che detto intervento correttivo sia stato posto in essere solo a seguito di formali rilievi della Corte dei Conti della Campania sulla regolarità della procedura». Quello cui fanno riferimento i consiglieri di centrosinistra è l'incarico per l'acquisizione di «Servizi per supporto alla progettazione e project management degli interventi attuati dall'Ambito territoriale sociale BI» affidato da Santamaria nel maggio 2024 al professionista pugliese Paolo Papapietro, per il periodo compreso tra il 30 aprile



2024 e il 30 aprile 2025.

FORZA ITALIA

E Santamaria resta sempre nei pensieri anche del centrodestra, in particolare di Forza Italia che lo aveva già pesantemente bersagliato nei giorni scorsi sul tema dei concorsi per le assunzioni a Palazzo Mosti. Il responsabile Legalità degli azzurri Sigismondo

Fragassi torna all'attacco del dirigente: «Secondo gli articoli 107 del Testo unico enti locali e 19 del Regolamento comunale, la presidenza delle Commissioni giudicatrici è tassativamente riservata ai dirigenti dell'ente. Invece, su sette procedure concorsuali in corso, due commissioni sono presiedute da figure non appartenenti alla dirigenza del Comune: il coman-

dante della polizia municipale Giuseppe Vecchio e il direttore dell'Università del Sannio Gianluca Basile. La violazione della normativa è evidente. La situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che Gennaro Santamaria, attualmente presidente di tre commissioni concorsuali, ha recentemente dichiarato di essere in condizione di incompatibilità per una delle procedure. Tale dichiarazione implica non solo la sua esclusione da quella specifica procedura, ma travolge l'intera legittimità delle sue azioni precedenti, inclusa la nomina delle Commissioni, la scelta della società che si occupa della somministrazione dei questionari e l'approvazione delle graduatorie finali. Ricordiamo che, secondo la normativa, qualsiasi dirigente che si ritrovi in una situazione di conflitto di interesse, come avere parenti entro il

quarto grado tra i candidati, è obbligato ad astenersi da qualsiasi attività legata al concorso. Santamaria, rendendosi conto di tale incompatibilità, avrebbe dovuto sollevarsi immediatamente dall'incarico, pena la nullità delle procedure già avviate. Non possiamo ignorare l'anomalia di aver escluso dalla presidenza delle commissioni dirigenti comunali di elevato livello professionale come Alessandro Verdicchio, Raffaele Ambrosio, Maurizio Perlingieri e Antonella Moretti». Il forzista inoltre aggiunge: «Sarebbe necessario rivedere l'incarico conferito alla Fondazione privata (Logos Pa, ndr) che sta gestendo le procedure concorsuali. L'assegnazione di tali compiti va rivalutata da un altro dirigente comunale, per garantire che la selezione sia avvenuta in piena regolarità e trasparenza, senza ombre di conflitto d'interesse. Sarebbe opportuno che Gennaro Santamaria si facesse da parte, lasciando tutte le Commissioni di cui si è autonomamente presidente, garantendo così la correttezza e la legittimità delle procedure concorsuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma, lo sviluppo

Ced Digital e Servizi | 1728371269 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Data Center, aziende pronte a investire nel Mezzogiorno

► Sviluppo del digitale e intelligenza artificiale: per imprese ed esperti il Sud offre vantaggi energetici, fiscali e di ricerca a ospitare i server

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«È arrivato il momento di investire anche al Sud per arricchire la presenza digitale al servizio del Paese. E so per certo che ci sono già progetti e studi su questo obiettivo da parte di molte società. La possibilità di utilizzare la Zes unica per ridurre i tempi delle autorizzazioni sarà decisiva», Emmanuel Becker, francese con ascendenze tedesche, lussemburghese e polacche, è stato il primo presidente di IDA, l'Associazione italiana dei Data Center fondata due anni fa da aziende come Microsoft, Rai Way, Equinix ed altre. Ma è soprattutto uno dei più convinti ed autorevoli sostenitori dell'attrattività del Mezzogiorno per ospitare quelli che lui definisce gli «involucri digitali», i Data Center appunto, i luoghi fisici in cui convivono server, unità di archiviazione di dati, apparecchiature di rete ormai indispensabili al sistema delle imprese, con livelli di occupazione a dir poco significativi. Il vantaggio competitivo è nella disponibilità di energia da fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico), sconosciuta alle altre aree del Paese ma indispensabile a far funzionare i Data Center si pensi solo al raffreddamento delle macchine. «Energia a basso costo - sottolinea Becker - perché non c'è bisogno di trasportarla al Nord ma si può consumare sul posto». Ma tra i fattori che spingono l'attenzione sul Mezzogiorno c'è anche la presenza di giovani competenze formate dal sistema delle università meridionali: «Perché farli andare al Nord se si può investire anche al Sud sfruttando le loro conoscenze?». Si chiede opportunamente il manager.

IL CONFRONTO

Si comprende meglio, allora, perché di tutto questo si parlerà a Napoli, sabato prossimo 12 ottobre, nella cornice di Palazzo Reale, in occasione dell'incontro internazionale promosso da Marco Monsurrò, l'industriale napoletano del settore energia, presidente di Generazione Distribuita (nata all'interno del gruppo Anima di Confindustria) e di Eurogen. Ai Data Center e alle loro prospettive di sviluppo anche in chiave Sud sarà dedicata una specifica sessione dei lavori, organizzati come una sorta di stati generali sul futuro dei motori a combustione interna e dei gruppi elettrogeni, fondamentali per assicurare la continuità dei Data Center. Un'occa-

BECKER (IDA): DECISIVA LA ZES UNICA PER RIDURRE I TEMPI BELTRAMINO (RAI WAY): LA SFIDA SI VINCE CON LA SOSTENIBILITÀ



sione di confronto sul futuro dell'ecosistema energetico con la partecipazione di delegati provenienti da tutto il mondo e di aziende al vertice nei rispettivi settori (da Isotta Fraschini a Ivo Penta, da Perkins a Baudouin per i motori; da AJ Power a Cummins, da Aksa a Bruno Generators per i gruppi elettrogeni). L'iniziativa cade a pochi giorni dall'annuncio di Microsoft di investire 4,3 miliardi nei prossimi due anni per espandere la sua infrastruttura di Data Center hyperscale cloud (di primo livello,

per semplificare al massimo), concentrata in Lombardia che è di gran lunga la regione guida in Italia, nonché per formare digitalmente un milione di italiani.

Finora il Mezzogiorno ha gio-

PER UNO STUDIO BCS ITALIA IL MERIDIONE È IL NUOVO CENTRO NEVRALGICO DELLA NAZIONE IN CAMPO ENERGETICO»

cato un ruolo secondario sui Data Center, almeno su quelli, come detto, di primo livello. Quelli su cui girano i server delle maggiori società (Microsoft, Facebook, Amazon, e così via) sono tutti al Nord mentre nel Mezzogiorno esistono strutture di «potenza» per così dire inferiore ma non per questo trascurabili sul piano industriale, come a Caserta, Bari e Palermo. «Per non parlare del fatto che la presenza sempre maggiore di cavi di dorsali Internet anche al Sud favorisce questo sviluppo: dove approdano i dati ci sarà sempre più bisogno di Data Center» dice Luca Beltramo, Ceo di Rai Way e vicepresidente di IDA, considerato uno dei padri fondatori dei Data Center in Europa, che curerà la specifica sessione dell'evento napoletano. «I Data Center favoriscono la digitalizzazione e la sostenibilità, che rimane la vera sfida. La tendenza di oggi è portare sempre di più il dato all'utente finale, garantendo all'azienda tempi e opportunità più sostenibili: per questo la possibile espansione al Sud dei Data Center è un'opportunità».

L'AUSPICIO DI BANKITALIA

Lo aveva anticipato nei giorni scorsi, prendendo spunto anche da un articolo del Financial Times, il Governatore di Banca d'Italia, Fabio Panetta, spiegando che il Sud figura tra le aree di potenziale, maggiore attrattività per i grandi investitori internazionali interessati allo sviluppo



dell'Intelligenza artificiale in Europa. Non a caso, in uno studio diffuso da BCS Italia si parla del Sud come territorio «destinato a svolgere un ruolo importante in questo cambiamento, con piani di sviluppo di impianti rinnovabili» per almeno 4 ragioni. È ricco di aree industriali dismesse ad oggi disponibili; perché «lo sviluppo di impianti rinnovabili potrà facilmente fornire una fonte affidabile di energia»; perché offre «eccellenti atenei tecnici altamente qualificati per sostenere la formazione e la crescita di talenti nel settore»; e perché le sue maggiori città, da Napoli a Bari, da Palermo e Catania, sono tutte collegate via terra e via mare. Insomma, conclude lo studio, è possibile pensare al Sud come «nuovo centro nevralgico della

Nazione in campo energetico». Ipotesi, peraltro, sulla quale il Governo lavora da tempo. Dice Elena De Gregorio, napoletana, membro della Direzione Energia della Commissione europea, anch'essa tra i relatori dell'incontro di sabato: «È fondamentale pensare ad un piano di investimenti nel Mezzogiorno per portare iniziative di grande respiro dal punto di vista economico e capace di offrire un'opportunità

LA PRESENZA DI ATENEI TECNICI ECCELLENTE DA NAPOLI A BARI FINO ALLA SICILIA CONSENTE LA FORMAZIONE DI TALENTI NEL SETTORE

Italgas raddoppia: «Saremo il campione Ue della rete»

LA STRATEGIA

MILANO Il piano 2024-2030 di Italgas, con investimenti accelerati e raddoppiati a 15,6 miliardi su una rotta da «campione europeo» è di quelli che «passeranno alla storia». Paolo Gallo è evidentemente pieno di orgoglio dopo aver traghettato il gruppo che guida da otto anni tra i big dei mercati internazionali grazie all'acquisizione di 21 Rete gas per 5,3 miliardi. Di più. Nessun altro ha ora una rete così ampia, digitalizzata e innovativa tra i competitors, già pronta ad accogliere i nuovi gas rinnovabili. Senza utilizzare anche biometano, gas sintetici e idrogeno, non si può fare la transizione energetica, dice Gallo: «Basta ideologismi». Inoltre, tra efficienza e utilizzo dell'Intelligenza artificiale, una rete così sarà anche in grado di garantire meno costi in bolletta e più qualità. Dunque è una svolta per Italgas

ma anche per il Paese, visto che «cambia l'intero settore»: l'operazione «rafforza l'impegno per la trasformazione digitale delle infrastrutture a beneficio dell'intero Paese». Lo ha capito bene anche la Borsa che ha premiato i titoli con un progresso di oltre il 2% prima di archiviare un +0,56% a 5,43 euro.

Del resto, parliamo ormai di un colosso con oltre 6.500 dipendenti, 12,9 milioni di clienti, 8 milioni di contatori tra Italia e Grecia e 13 miliardi di metri cubi di gas distribuiti ogni anno in 154 mila chilometri di rete. E la nuova dimensione, per Gallo, rappresenta «la soluzione del trilemma», cioè «il

L'AD GALLO PRESENTA IL PIANO AL 2030: «PASSERÀ ALLA STORIA» DOPO L'ACQUISTO DI «21 RETE GAS» I CLIENTI SALIRANNO A 12,9 MILIONI

fattore determinante per centrare la transizione, la sicurezza degli approvvigionamenti e la sostenibilità dei costi dell'energia a persone e imprese». Non solo. La mossa ufficializzata nel week-end è anche la risposta a un mercato troppo frammentato, che resta nel radar di Italgas, visto che il gruppo rimane concentrato sul «consolidamento in Italia».

LE SINERGIE

In teoria restano da capire gli eventuali «rimedi» e dissmissioni che può indicare l'Antitrust a un gruppo che avrà più della metà del mercato nazionale (il 55% secondo gli analisti). «Ci vorranno sei mesi di interlocuzioni con l'Authority», spiega l'ad. Ma un po' di dissmissioni sono già previste dal piano. E ci sono poi due elementi che potrebbero pesare nella decisione dell'arbitro della concorrenza. Italgas risulta lontano dalla posizione dominante in mano ai competitors, dalla francese Gr-



df, che ha il 77%, alla spagnola Nedgia che come la Portuguese Floene controlla il 70% dei contatori nazionali. Ecco perché non è escluso che, data la strategicità del settore, il governo usi l'articolo 25 della legge 10 ottobre 1990, determinando «in linea generale e preventiva i criteri sulla base dei quali l'Antitrust può eccezionalmente autorizzare, per rilevanti interessi generali dell'economia nazionale, operazioni di concentrazione vietate». Cosa deciderà

l'Autorità, precisa Gallo. «Io vedremo»: per l'esperienza del passato, «può anche chiedere dei soft remedies», cioè imporre un'informatica più puntuale in sede di gara, oppure garanzie precise. Guardando ai numeri più cari agli azionisti, il nuovo colosso conterà 3,6 miliardi di ricavi con un'ebitda di 2,8 miliardi al 2030. E ancora, la crescita media dell'utile sarà a doppia cifra (+13% all'anno) come per il margine operativo lordo. Ma sarà più rotonda anche la

Il cambio di paradigma, le prospettive

(C) Ced Digital e Servizi | 1728371269 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



L'intervista Marco Monsurrò

«La produzione di energia? Al Sud conviene: ecco perché»

►L'ad di Coelmo: fonti rinnovabili e vicinanza al mare decisiva per il raffreddamento dei supercomputer
le regioni meridionali possono essere l'hub digitale del Mediterraneo per le imprese europee e nordafricane

Presidente Monsurrò, grazie alle due Associazioni (Generazione Distribuita ed Europgen), di cui lei è presidente, a Napoli ci saranno i primi stati generali sul futuro dei motori a combustione interna e dei gruppi elettrogeni, a cui parteciperanno oltre 150 delegati da 4 continenti. Un'intera sessione è dedicata ai Datacenter: perché è così importante questo rapporto? «Il 12 ottobre a Palazzo Reale si parlerà del futuro dell'ecosistema energetico che non può prescindere dall'utilizzo di fonti fossili - risponde Marco Monsurrò, napoletano, Ad di Coelmo, azienda di livello internazionale nel settore dei Gruppi elettrogeni, e promotore dell'incontro di Napoli con manager provenienti da tutto il mondo. I gruppi elettrogeni non sono semplicemente dispositivi di backup, ma componenti critici di un sistema energetico resiliente e affidabile. Essi garantiscono la continuità dell'elettricità, anche di quella generata da fonti rinnovabili che, per natura, sono intermittenti. Senza di essi, molte attività fondamentali rischierebbero di bloccarsi in caso di emergenze o blackout. Anche i moderni Datacenter, su cui girano l'Intelligenza Artificiale e i servizi digitali più critici, non possono funzionare senza i gruppi elettrogeni, che sono indispensabili per garantire la continuità di servizio in caso di calamità o blackout, contribuendo a preservare la sicurezza e la stabilità dei dati e delle reti digitali».

I digital provider concordano nel ritenere il Sud come area attrattiva per insediare i futuri data center. E d'accordo? «Per la sua posizione geografica, il Sud si può certamente candidare ad hub digitale del Mediterraneo, mettendo in piedi un vero e proprio "Piano Mattei Digitale". Inoltre, considerando che il maggior consumo di energia elettrica si ha per il raffreddamento dei super computer nei Datacenter, la vicinanza con il mare offre l'opportunità di raffreddare i super computer naturalmente, riducendo significativamente l'impatto ambientale e i costi energetici, con enorme beneficio sulla bolletta elettrica dei nuovi insediamenti digitali. Per non parlare del fatto che buona parte della corrente elettrica al Sud è generata da fonti sostenibili. In altre parole, la localizzazione al Sud di un Datacenter potrebbe essere una opportunità sia sul lato della domanda digitale, mercati europei e nord africani, sia sul lato dell'offerta, ovvero minori costi dell'energia elettrica e minore impatto ambientale. Il fatto che



IL CONTENIMENTO DEI COSTI RENDEREbbe ANCORA PIÙ ATTRATTIVO L'INSEDIAMENTO DI NUOVI DATA CENTER



Uno degli impianti prodotti dall'azienda leader per i gruppi elettrogeni Coelmo, a sinistra l'Ad Marco Monsurrò

ne parleremo a Napoli è un valore aggiunto che può mettere in campo il Sud per essere protagonista anche in questo percorso».

Il presupposto è che l'energia prodotta dalle rinnovabili sia effettivamente conveniente sul piano dei costi?

«Effettivamente, il presupposto affinché l'insediamento di un Datacenter nel Sud sia realmente conveniente è che il costo in bolletta dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili sia inferiore. Le rinnovabili hanno un costo di produzione più basso ma perché questo si traduca in un vantaggio competitivo è fondamentale che i risparmi vengano effettivamente trasferiti ai consumatori, inclusi gli operatori dei Datacenter. In questo modo, il Sud potrebbe beneficiare non solo della sua posizione geografica e delle condizioni favorevoli per la produzione di energia sostenibile, ma anche di un reale vantaggio economico sul fronte dei costi energetici, che renderebbe ancora più attraente l'insediamento di nuovi Datacenter».

È l'approccio al digitale? Il Sud sembra ancora in difficoltà anche a livello di cultura imprenditoriale...

«Sebbene non esista ancora un inquadramento giuridico dei Datacenter, nel senso che sono considerate attività terziarie (servizi) e non industriali, ritengo che l'investimento in Datacenter possa considerarsi una enorme opportunità per il Sud perché rappresenta un'industria che crea posti di lavoro e che ha un impatto ambientale quasi nullo. Un moderno Datacenter occupa circa 10.000 metri quadri e crea fino a 100 posti di lavoro qualificati e ben pagati, con un impatto ambientale minimo, neanche quello stradale. Sono sicuro che l'imprenditoria del Mezzogiorno, spesso attenta e veloce, non si farà sfuggire questa opportunità di sviluppo».

La Zes unica favorirà gli investimenti al Sud anche in questo settore? E per voi imprenditori dell'energia cosa effettivamente può cambiare?

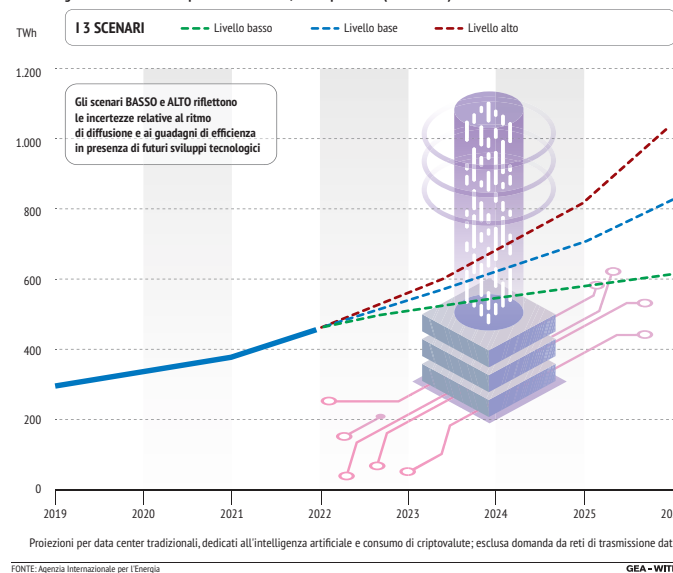
«È chiaro che qualsiasi beneficio che agevoli amministrativamente gli investimenti e ne riduca i costi è una manna dal cielo per chi fa impresa. La politica dovrebbe cogliere questa sfida insieme all'imprenditoria, già raccolta da regioni come il Piemonte e la Lombardia, e trasformare il Sud in un polo di attrazione per nuovi insediamenti di Datacenter, che, come detto, creano posti di lavoro ed indotto, senza impatto ambientale significativo. È notizia di qualche giorno fa che Microsoft investirà 4.3 miliardi di euro nella sola provincia di Milano per lo sviluppo di nuovi Datacenter».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONSUMI DI ENERGIA DEI DATA CENTER

Domanda globale di elettricità da parte di data center, IA e criptovalute (2019-2026)



adeguata alle giovani generazioni. È la circostanza che Napoli ospiti un confronto sui temi energetici di così alto livello, dimostra che ci sono le condizioni perché anche il Sud entri a pieno titolo in questo scenario. Nella consapevolezza che bisogna implementare questo genere di iniziative coinvolgendo tutti gli attori sul territorio». Un messaggio su cui, a quanto pare, la Regione Campania sta già riflettendo: la disponibilità ad approfondire il tema manifestata dall'assessore alle attività produttive Antonio Marchiello allo stesso Monsurrò è un segnale. Specie se non resterà isolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cedola: l'incremento garantito sul dividendo 2023 di 0,352 euro sale dal 4% al 5% nonostante gli investimenti (+92%), tra rete italiana (12,8 miliardi), lo sviluppo in Grecia (1 miliardo) e lo sforzo nel settore idrico italiano (450 milioni). Su quest'ultimo fronte, l'obiettivo è puntare a «selezionate operazioni di M&A». Tutto senza cambiare il rating, assicura Gallo. I numeri rendono digeribile anche l'aumento di capitale da un miliardo annunciato entro metà del 2025. Sinergie combinate con l'1a raggiungeranno poi i 200 milioni. Mentre la Rab delle infrastrutture, il capitale investito netto riconosciuto ai fini della regolamentazione, crescerà del 9,4% all'anno (fino a 18,2 miliardi). Contando le gare sale a 19,2 miliardi (+10,2%, oltre il doppio di oggi).

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAZIE ANCHE ALL'1A RAFFORZATO L'IMPEGNO SU EFFICIENZA DIGITALIZZAZIONE E SICUREZZA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le sfide dello shipping

Ced Digital e Servizi | 1728371269 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Emanuele Grimaldi

«Sì alla svolta green per la navigazione No a tasse punitive»

► Il presidente dell'Associazione mondiale degli armatori anticipa i temi dell'Euromed in programma ad Atene: «La sfida è arrivare a carburanti puliti»

Antonino Pane

«Decarbonizzazione, autostrade del mare, protezionismo, il ruolo del pubblico e del privato nella valorizzazione delle attività portuali nella regione euromediterranea». Emanuele Grimaldi, presidente dell'associazione mondiale degli armatori (Ics, International Chamber of Shipping), guarda all'edizione 2024 dell'Euromed, in programma ad Atene venerdì prossimo, per affrontare le grandi questioni che rischiano di frenare lo shipping a livello mondiale. Grimaldi mette sul tavolo l'esperienza maturata al timone del più grande gruppo Ro.Ro. al mondo, il Gruppo Grimaldi, appunto, e anche le valutazioni sulle politiche messe in campo per sostenere il trasporto marittimo in Europa. **Presidente partiamo dalla decarbonizzazione.**

«In nessun settore industriale al mondo sono in atto sforzi come quelli che sostengono gli armatori per accompagnare la transizione ecologica. Il traguardo fissato dall'Imo, (International Maritime Organization), zero emissioni nel 2050, sta impegnando investimenti notevoli sulla strada della ricerca. Navi nuove già predisposte per navigare



con più carburanti, per allacciarsi alle reti elettriche di terra. Oggi la grande sfida è arrivare a carburanti puliti disponibili in larga scala. E, nonostante questo, si introducono tasse a carico degli armatori che dovrebbero accompagnare il settore in questa ricerca e, invece, vengono dirottati in altri settori».

Eppure il 90% delle merci viaggia via mare, lungo le autostrade del mare.

«Sì, per un valore complessivo di oltre 14 trilioni di dollari. Sono queste cifre che raccontano il nostro lavoro. Ed è per questo che pretendiamo di essere accompagnati nel nostro sforzo e non puniti. Si parla di incentivare, ad esempio, il trasporto su gomma. Il risultato? È che noi paghiamo per ridurre le nostre emissioni, o, almeno, le

bilanciamo. E questi incassi finiscono in settori che inquinano ancora più. Mi chiedo: ma perché non si introduce l'Ets in tutti i segmenti del trasporto? Perché noi dobbiamo finanziare anche la nostra concorrenza? Gli armatori non vogliono essere favoriti in niente, riescono a raggiungere zero emissioni nel 2050; ma non vogliamo neanche essere eccessivamente penalizzati». **E tutto questo mentre aumentano le tensioni internazionali che pesano molto sullo shipping.**

«Prima di tutto consentitemi di sottolineare il lavoro dei nostri marittimi, ovvero il cuore pulsante della nostra industria. I marittimi oggi devono affrontare un difficile ambiente operativo perché l'attuale instabilità geopolitica nel mondo rappresenta una

minaccia per la loro vita. Come tutti sappiamo, il Mar Rosso è stato e continua ad essere un punto focale di turbolenza. Gli attacchi contro le navi non sono solo violazioni del diritto internazionale: sono anche atti di aggressione inaccettabili contro marittimi innocenti che svolgono un ruolo vitale nel commercio globale. L'Ics condanna questa azione con la massima fermezza. È fondamentale ricordare che i bersagli sono marittimi innocenti la cui sicurezza e il cui benessere devono restare la nostra priorità assoluta». **I dati dicono, comunque, che i traffici vanno avanti a ritmo sostenuto.**

«Una valutazione approfondita delle minacce e dei rischi è essenziale da parte di tutte le navi che attraversano queste acque. Nonostante i pericoli, lo shipping continua a dimostrare una notevole resilienza. Circa il 50% dei viaggi che solitamente passerebbero attraverso il Mar Rosso sono stati deviati intorno al Capo di Buona Speranza. Tuttavia, molte navi continuano a transitare nel Mar Rosso, attenendosi alle linee guida sulle "best practice", evidenziando così l'impegno costante dell'industria nel mantenere i flussi commerciali globali. Un'altra area critica di preoccupazioni è lo Stretto di Malacca. Storicamente, questo stretto è stato afflitto dal problema della pirateria, che ha rappresentato notevoli rischi per i marittimi ed il commercio marittimo. Voglio anche dire, comunque, che gli sforzi prodotti dai governi hanno portato ad una significativa riduzione delle aggressioni. E consentitemi anche di chiedere a tutti la massima attenzione anche sulla vicenda del mercantile Galaxy Leader a bordo del



quale i marittimi sono tenuti in ostaggio da oltre dieci mesi senza nessun segnale di rilascio all'orizzonte». **C'è poi la questione dazi che rischia di pesare molto sul commercio internazionale.**

«Stiamo anche affrontando questa minaccia senza precedenti al libero commercio. Il protezionismo crescente sta aumentando esponenzialmente. Qui la questione è soprattutto politica. Sebbene riconosco che le imposizioni di tali barriere possono essere spinte da buone intenzioni, se le differenti parti in causa cercano di ottenere un maggiore vantaggio economico o raggiungere obiettivi politici, il risultato che si ottiene è che gli scambi commerciali risultano sempre più minacciati. Insomma si rischia di vanificare gli sforzi fatti del Wto e della stessa Onu per favorire liberi scambi nel mondo».

I dazi frenano il commercio.

«Questa ondata crescente di protezionismo crea una maggiore complessità per la nostra industria e costi maggiori per i nostri clienti. Ecco perché dico che dobbiamo essere uniti e lavorare tutti insieme per affrontare con il giusto peso queste sfide». **La ventesima edizione di Euromed capita proprio a proposito per mettere sul tappeto questi temi?**

«E lo faremo con forza e

determinazione. Credo che le sfide che ci attendono le dobbiamo affrontare uniti più che mai lavorando con la catena dell'approvvigionamento e con i governi. All'Ics riuniremo gli esponenti dell'industria ed è decisori politici a novembre ad Hong Kong. L'edizione di quest'anno della Hong Kong Maritime Week affronterà proprio queste questioni. Storicamente abbiamo dimostrato che solo unendo la comunità possiamo trovare soluzioni reali. A Euromed guardiamo al futuro avvalendoci delle competenze della comunità dello Shipping. Dobbiamo guardare ad alcune priorità assolute a cominciare dal benessere dei marittimi. Dobbiamo proporre mercati aperti e pratiche sostenibili. Tutti insieme possiamo garantire il successo globale dell'industria marittima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPOSTIAMO MERCI PER 14 TRILIONI DI DOLLARI MA IL PROTEZIONISMO PORTA COSTI MAGGIORI PER TUTTI



PER NOI LA PRIORITÀ È LA SICUREZZA DEI MARITTIMI SUL MERCANTILE "GALAXI LEADER" SONO IN OSTAGGIO DA 10 MESI

Legalmente

www.legalmente.net

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona 071 2149811
Frosinone 0775 210140
Latina 0773 668518
Lecce 0832 2781
Mestre 041 5320200

Milano 02 757091
Napoli 081 2473111
Perugia 0755736141
Pescara 085 422966
Roma 06 377081

Terni 0744 425970
Treviso 0422 587299
Viterbo 0761 303320
legalmente@piemmemedia.it



Verso la Manovra

(C) Ced Digital e Servizi | 1728371269 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Bankitalia, i dubbi sul Pil Upb: lo spread può calare

I CONTI

ROMA Verso spread più bassi grazie all'impegno del governo di riportare in anticipo il disavanzo sotto il 3 per cento. Che può garantire a Roma un'importante leva per invertire la tendenza in Europa e conquistare fiducia sui mercati. Guardando alla traiettoria sui conti, la scelta dal governo per il prossimo settennato - con il deficit/Pil al 2,8 per cento nel 2026 e i maggiori sforzi sul contenimento della spesa primaria già dall'anno prossimo - la presidente dell'Upb, Lilia Cavallari, ha spiegato ieri in Parlamento che questa mossa «può contribuire a ridurre lo spread sui tassi di interesse dei titoli di Stato italiani». Non poco in uno scenario di guerra che si sta allargando in Europa e una fase in cui l'Italia sta scontando un rallentamento sui consumi e sulle esportazioni, con il Pil sostenuto da Pnr e investimenti pubblici.

GLI EFFETTI

Una situazione che potrebbe

OGGI GIORGETTI SARÀ IN AUDIZIONE PRESSO LE COMMISSIONI PER ILLUSTRARE IL PIANO STRUTTURALE DI BILANCIO



Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia, in via Nazionale a Roma

►I tecnici del Parlamento: piano di rientro responsabile, con un riequilibrio sui tassi risparmi fino a 23 miliardi. La banca centrale: la crescita dovrebbe attestarsi allo 0,8%. Il nodo pensioni

avere ripercussioni già sulle performance economiche dell'anno in corso, dopo che l'Istat ha dovuto rivedere la stima sulla crescita acquista nel primo semestre del 2024, scesa dallo 0,6 allo 0,4 per cento. Proprio questi due decimali in meno potrebbero portare il prodotto interno lordo allo 0,8 per cento, contro l'1 per cento ipotizzato dal governo nel Piano strutturale di bilancio. Un rischio messo nero su bianco da Sergio Nicoletti Altamir, capo del Dipartimento Economia e statistica della Banca d'Italia: «La revisione dei conti economici trimestrali pubblicata venerdì scorso dall'Istat, non inclusa nel quadro, comporterebbe una correzione meccanica al ribasso di due decimi di punto percentuale

La mobilitazione

La Cgil minaccia lo sciopero generale

Al via la mobilitazione della Cgil fino a un'eventuale proclamazione dello sciopero generale. Lo ha deciso l'assemblea generale del sindacato confederale guidato da Maurizio Landini riunitasi ieri. «La prossima legge di bilancio inaugurerà una lunga stagione di rigore e tagli alla sanità, a istruzione e ricerca, alla previdenza, ai contratti collettivi nazionali di lavoro pubblici, agli enti locali, agli investimenti», afferma il sindacato, avvertendo che

della stima per l'anno in corso». Dubbi confermati anche da Upb e Istat, a meno che non ci siano «nuove leve di crescita».

Nel tardo pomeriggio di oggi il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sarà in audizione presso le commissioni Bilancio e Finanze della Camera per illustrare il Piano strutturale di bilancio, cioè la strategia finanziaria in Italia nell'ambito del nuovo patto di stabilità europeo, dove al centro ci sono il contenimento della spesa primaria (non crescerà più dell'1,5 per cento all'anno) e la discesa del debito dal 2027. Ieri, presso le stesse commissioni, giornata fitta di

I NUMERI

25

Il possibile valore complessivo in miliardi della prossima legge di Bilancio che dovrà essere varata entro la fine dell'anno

2,8

E' l'obiettivo sul disavanzo inserito nel Psb dal governo italiano da raggiungere nel 2026 per uscire dalla procedura di infrazione

7

In miliardi l'importo necessario da inserire in manovra per coprire la riduzione delle aliquote Irpef sui redditi tra 29 mila e 50 euro

18

I miliardi necessari per confermare anche nel 2025 le misure attualmente in vigore, dal taglio del cuneo fiscale alla sforbiciata all'Irpef con tre aliquote

2

In miliardi, le risorse aggiuntive che nella prossima legge di Bilancio potrebbero essere stanziare per la Sanità ma si cercano altri fondi

5-6

In miliardi il possibile intervento allo studio sulla natalità: dall'estensione del bonus mamme ai maggiori sgravi fiscali per le famiglie con figli

audizioni sul documento. Come detto, l'Upb ha sottolineato che portare gli spread italiani sul livello di quelli francesi e spagnoli - Roma ieri chiuso sopra i 132 punti, Parigi e Madrid sotto gli 80 - garantirebbe nel prossimo quinquennio risorse pari a 23 miliardi.

Guardando alla prossima manovra l'Upb ha confermato che servono 15 miliardi in più, ma ha ricordato che c'è uno spazio di manovra di circa 0,4 punti pari a 8-9 miliardi di euro per le misure più espansive come il taglio del cuneo fiscale. Al riguardo via Nazionale ricorda che rendendo strutturale la riduzione dei contributi bisognerà recuperare dieci miliardi all'anno dalla fiscalità generale. Altrimenti «verrebbe meno l'equilibrio tra entrate contributive e uscite per prestazioni che, nel medio periodo, caratterizza il nostro sistema previdenziale».

Di pensioni, in rapporto con i tassi di natalità ha parlato anche il presidente dell'Italia, Francesco Maria Chelli: con quasi sei milioni di italiani in meno al 2050 - «Nell'età di lavoro ci saranno più uscite che ingressi» - garantiti dalle nascite e dagli immigrati - si rischia di poter andare in pensione alla soglia dei 70 anni.

Secondo la Corte dei Conti, il quadro del Psb «è coerente con il Patto stabilita ma impegnativo» da realizzare. Guarda invece con timore alla prossima manovra l'Anci. I sindaci lamentano che la riduzione dell'Irpef costa loro, in termini di incassi con le addizionali, «circa 1,4 miliardi complessivi». «Insostenibile» la richiesta arrivata dal Mef di nuovi tagli alla spesa: «Diventerebbero veramente ed estremamente gravosi».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali, offerta per il contratto: aumenti e Smart ai neoassunti

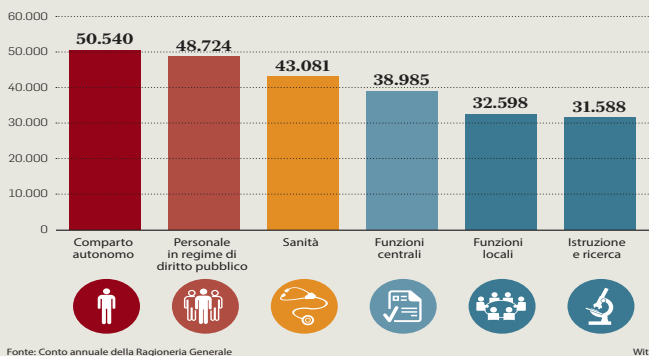
LA TRATTATIVA

ROMA L'obiettivo resta sempre lo stesso. Riuscire a chiudere nel più breve tempo possibile, già entro la fine del mese, il contratto delle Funzioni centrali. Quello cioè degli statali in senso stretto, i dipendenti dei ministeri, delle Agenzie fiscali, dell'Inps, dell'Inail. Per andare a dama l'Aran, l'Agenzia che tratta con i sindacati a nome del governo, sarebbe pronta a mettere nelle buste paga dei dipendenti quasi tutti i fondi a disposizione della trattativa, compresi quelli che era previsto dovessero andare al salario variabile, a premi e altre indennità. Nella bozza che sarà portata al tavolo oggi, l'Aran spiega che «a seguito della rivalutazione dei tabellari residuano in media su tutto il comparto 31 euro al mese per 13 mensilità, di cui il tavolo negoziale dovrà decidere l'utilizzo». Cosa significa esattamente? Secondo le tabelle del contratto, ai dipendenti delle Funzioni

SUL TAVOLO ALTRI 31 EURO CHE PUÒ PORTEREBBERO DA 141 A 224 EURO MENSILI GLI INCREMENTI PER I FUNZIONARI

Le retribuzioni medie dei dipendenti pubblici

Dati in euro



Fonte: Conto annuale della Ragioneria Generale

Withub

centrali spettano aumenti «tabellari», quelli cioè che aumentano direttamente la paga base, che vanno da 110 a 193 euro al mese a seconda dell'area di appartenenza.

IL MECCANISMO

Se anche i 31 euro fossero destinati al «tabellare», gli aumenti salirebbero immediatamente da un minimo di 141 euro per gli operatori (il livello più basso

della scala gerarchica nei ministeri), fino a 224 euro per le elevate professionalità, la categoria di super-funzionari introdotta con l'ultimo contratto ma mai davvero decollata. Per un funzionario l'aumento medio mensile salirebbe invece fino a 172 euro. «Siamo disponibili a discutere soluzioni che possano portare alla firma del contratto», dice al *Messaggero* Antonio Nadeo, Presidente dell'Aran. Nella

bozza che sarà discussa oggi al tavolo dei negoziati, è contenuta un'altra importante novità. Nella contrattazione integrativa, sarà possibile adottare «strumenti volti a favorire l'inserimento del personale neoassunto quali, ad esempio, politiche di welfare e di accesso al lavoro a distanza». È il tentativo di affrontare uno dei problemi irrisolti che il pubblico impiego sta affrontando. Ormai sono molti i casi di giova-

ni residenti nel Mezzogiorno che vincono concorsi pubblici con posti nel Nord del Paese, ma che poi rinunciano all'assunzione per i costi del trasferimento o perché non si vogliono lasciare

le Regioni di origine. Il nuovo contratto provverebbe a dare risposte per evitare questa sorta di «fuga».

Il testo conferma le altre novità contenute anche nei precedenti testi discussi dall'Aran con i sindacati. In primo luogo un rafforzamento generale dello smart working, eliminando per le amministrazioni il vincolo della prevalenza della presenza in ufficio. Così come vengono confermate le politiche di «age management», una serie di misure per sostenere i dipendenti più vicini alla pensione.

IL PASSAGGIO

Si tratta di strumenti come il part time o il rafforzamento, anche in questo caso, del lavoro agile. Basterà tutto questo per arrivare alla firma del contratto in tempi brevi? La Cgil, che ha proclamato uno stato di agitazione che potrà arrivare fino allo sciopero generale, e la Uil, difficilmente almeno in questa fase firmeranno il contratto. Ma il negoziato potrebbe chiudersi anche con la sola adesione della Cisl e di alcuni sindacati autonomi, dalla Confal-Unsa (che si è già detta pronta a chiudere), alla Flp, fino a Confitea. La spinta potrebbe arrivare anche dalla prospettiva di poter aprire quasi immediatamente una nuova tornata contrattuale per il periodo 2025-2027. Il Piano strutturale di Bilancio destina ai rinnovi contrattuali risorse per aumenti di circa il 2 per cento l'anno che, per un triennio, rappresentano un nuovo incremento a regime del 6 per cento. Si proverebbe a dare, insomma, quella continuità nei rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici.

Andrea Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un anno dall'attentato terroristico

Ced Digital e Servizi | 1728371269 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL CONFLITTO

Due minuti. Poco meno di due minuti. Hamas ha atteso appena cento secondi dall'inizio della cerimonia dedicata da Israele al primo anniversario dell'attacco del 7 ottobre del 2023. E, alle ore 6.31 (locali) del mattino, ha lanciato quattro razzi verso lo Stato ebraico: l'aeronautica di Tel Aviv ne ha intercettati tre, mentre il quarto è caduto in una zona aperta. Nel kibbutz di Re'im, proprio il luogo del massacro durante il festival musicale Supernova dello scorso anno, una folla aveva cominciato le celebrazioni con un momento di silenzio. Erano le 6.29, l'orario del deflagrare del massacro perpetrato da Hamas nel 2023. Nell'arco di un quarto d'ora le Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, hanno rivendicato l'azione. Così, nella ricorrenza più emblematica dello scontro tra Israele e l'organizzazione politica palestinese, considerata terroristica dall'Onu, si è consumata un'altra giornata di bombardamenti e assalti sia sul fronte di Gaza che sui versanti libanese e yemenita. Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha convocato una riunione sulla sicurezza dopo l'incontro dei membri del governo per la commemorazione del Sette ottobre: non hanno partecipato però il ministro della Difesa, Yoav Gallant, e il capo di Stato maggiore, Herzi Halevi. In particolare Netanyahu ha proposto di cambiare il nome dell'operazione «Spade di Ferro» in «Guerra di resurrezione» e, inevitabilmente, si è discusso della probabile risposta di Israele all'Iran dopo il lancio di razzi di martedì scorso verso le principali città ebraiche.

IL POMERIGGIO

Nel pomeriggio oltre 130 missili sono stati lanciati dal sud del Libano verso il territorio israeliano, per lo più verso Acri, Haifa e la Galilea. In replica i jet di Tel Aviv - più di cento - hanno attaccato 120 obiettivi terroristici di Hezbollah nel sud del Libano per più di un'ora: ha riferito l'esercito che sono stati colpiti obiettivi del Fronte meridionale e delle forze Radwan, un sistema missilistico e il quartier generale dell'intelligence di Hezbollah nell'area. E, nella notte, nove persone - anche un bambino - erano rimaste ferite dopo un attacco missilistico proprio di Hezbollah contro le città di Haifa e Tiberiade, nel nord di Israele. E non ba-



Le esplosioni e il fumo a Beirut dopo i raid. L'aeronautica israeliana continua a bombardare la capitale libanese

Israele, 7 ottobre senza tregua Missili sulle città da tre fronti

► Razzi da Gaza verso lo Stato ebraico nel primo anniversario del massacro compiuto da Hamas. Attacchi anche da Libano e Yemen. Tel Aviv risponde con raid su Beirut, Cisgiordania e Jenin

sta. Perché, nel corso di un attacco israeliano mirato alla periferia meridionale di Beirut, hanno perso la vita dodici persone, in larga parte vigili del fuoco. «Continueremo a combattere contro l'aggressore», ha lasciato filtrare Hezbollah in un messaggio. Intanto Israele non ha confermato che Hashem Safieddine, il potenziale successore dell'ex leader dei miliziani, Hassan Nasrallah, sia morto. Come detto, anche ieri la guerra si è estesa a (quasi) tutta la regione. Così, a Gaza, dieci persone sono state uccise e decine sono rimaste ferite in un attacco aereo di Tel Aviv sul campo profughi di Jabalia: a riportarlo - va detto - è stata l'agenzia di stampa Safa, affiliata ad Hamas. Invece l'agenzia palestinese

se Wafa ha fatto sapere che l'esercito israeliano ha preso d'assalto la città di Jenin, in Cisgiordania. Poi, in serata, a squarciare il cielo di Tel Aviv è stato l'urlo delle sirene d'allarme: dallo Yemen, in quegli istanti, piovevano sulla capitale d'Israele due missili terra-terra, subito intercettati dal sistema Iron Dome, e una serie di droni. Sempre sostenuti

**NETANYAHU CONVOCA
UNA RIUNIONE URGENTE
DI SICUREZZA E CAMBIA
NOME ALL'OPERAZIONE:
SARÀ «GUERRA
DI RESURREZIONE»**

dall'Iran, i ribelli Houthi dello Yemen hanno rivendicato la responsabilità dell'aggressione, confermando di aver lanciato contro «due obiettivi militari del nemico israeliano» due missili. Si capisce, insomma, che il quadro sia incandescente. E rimane a galleggiare, nella coscienza della popolazione e nelle convinzioni dei vertici militari, il sentore dell'imminenza del contrattacco israeliano verso l'Iran. È proprio dall'Iran il ministro degli Esteri, Abbas Araghchi, ha spedito un messaggio: «L'Iran non cerca di aumentare la tensione e la guerra nella regione, ma non ha paura della guerra e darà una risposta ferma e proporzionata a qualsiasi nuova azione», ha avvertito. Più tardi, poi,

sei raid israeliani in sequenza hanno investito la periferia sud di Beirut, considerata la roccaforte di Hezbollah. E, nella notte, si sono susseguiti ulteriori bombardamenti a sud di Beirut.

Va anche annotato che l'Unifil, la forza di pace dell'Onu, ha avvertito

che le operazioni israeliane nei pressi delle proprie postazioni al confine libanese sono «estremamente pericolose». E Hezbollah ha accusato Israele di provare ad usare l'Unifil come «scudo umano», annunciando di aver ordinato ai combattenti di non attaccare le truppe di Tel Aviv che si sono spostate poco distanti da una posizione dell'Unifil vicino a un villaggio di confine. Il gruppo ha riferito di un «movimento insolito di forze nemiche israeliane dietro una postazione Unifil», ordinando ai combattenti «di non agire per preservare la vita dei peacekeeper». Lo scenario è frammentato, la tensione ancora alta.

Benedetto Sacca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Iran chiede
aiuto a Mosca
Pezeshkian
vola da Putin**

IL FOCUS

Il presidente russo Vladimir Putin incontrerà venerdì in Turkmenistan l'omologo iraniano Masud Pezeshkian per discutere «la situazione in Medio Oriente, che si è notevolmente aggravata». La Russia mantiene «certi contatti» anche con Israele, ma al momento non sono previsti incontri con il primo ministro Benjamin Netanyahu. Ieri, intanto, un attacco hacker senza precedenti ha colpito la radiotelevisione di Stato russa, creando problemi in particolare alle attività online. Un'azione rivendicata da un gruppo anonimo pro-ucraino che ha detto di avere voluto così «congratularsi» con il presidente Vladimir Putin per il suo 72esimo compleanno. L'attacco, di cui si è assunto la paternità il gruppo Sudo rm-RF, già autore di altre azioni contro la Federazione russa, ha preso di mira la holding Vgtrk.

Rilasciato nel 2022, Bout si è unito a un partito di estrema destra pro-Cremlino e ha vinto un seggio in un'assemblea locale nel 2023. A quanto pare non ha perso l'antico vizio. Secondo il Wall Street Journal «i potenziali trasferimenti di armi, che devono ancora essere consegnati, si fermano ben prima della vendita di missili antiaerei o anti-nave russi, che potrebbero rappresentare una minaccia significativa agli sforzi dell'esercito americano per proteggere il trasporto marittimo internazionale dagli attacchi Houthi». L'amministrazione Biden, anche alla luce della crescente interazione tra Russia e Iran, teme che la Russia possa fornire agli Houthi armi così avanzate per vendicarsi del sostegno di Washington all'Ucraina. «Ma non ci sono prove che quei missili siano stati inviati o che Bout sia coinvolto». Armare una parte coinvolta nel conflitto in Medio Oriente segnerebbe anche un'escalation per la Russia, che ha rafforzato i legami con Teheran sia in tenuta lontana dal confronto tra Israele e i suoi nemici sostenuti dall'Iran. Da parte sua, il Cremlino, prende le distanze. Il portavoce Dmitry Peskov: «Tendiamo a classificare la notizia nella categoria dei falsi o dei tentativi di attacco verbale contro i rappresentanti del nostro popolo».

Raffaella Troili
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercante di armi liberato dagli Usa ora fa affari con i ribelli dello Yemen

IL CASO

ROMA Il «mercante di morte» torna a colpire. Viktor Bout, noto trafficante d'armi russo condannato nel 2012 a 25 anni di reclusione dagli Usa e rilasciato in uno scambio di prigionieri, in cambio di Brittney Griner, cestista star del basket americano, è accusato di aver fornito armi automatiche per un valore di 10 milioni di dollari al gruppo terroristico Houthi sostenuto dall'Iran in Yemen. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal, che cita un funzionario della sicurezza europeo e altri personaggi, Bout avrebbe incontrato emissari Houthi a Mosca. L'intento sarebbe quello di mediare il trasferimento di casse di AK-74 e altri armamenti, intensificando le già tese relazioni tra Russia, Iran e le forze sostenute da Teheran in Medio Oriente. L'ipotesi, che rende lo scenario più inquietante di quanto già non lo sia, suggerendo che le trattative potrebbero essere state condotte sotto il tacito assenso del governo russo, è che due emissari Houthi sarebbero andati in Russia ad agosto con la scusa di acquistare

altro materiale, come pesticidi e veicoli. In realtà avrebbero anche discusso di altre armi che da parte russa potrebbero ricevere, tra cui missili anticarro Kornet e armi antiaeree. Le consegne potrebbero iniziare già a ottobre al porto di Hodeidah, sotto la copertura delle scorte alimentari, dove la Russia ha già effettuato consegne di cereali.

IL PASSATO

Il trafficante, 57 anni, nato in Tagikistan, ha dedicato gran parte della sua vita a trafficare armi, forte di una preparazione come traduttore militare e della conoscenza delle lingue (francese, inglese, arabo, persiano e portoghese). Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, usando aerei cargo russi, ha trasportato

**IL TRAFFICANTE RUSSO
VIKTOR BOUT
LIBERATO NEL 2022
ORA ACCUSATO
DI TRATTARE CON LE
MILIZIE DEL MAR ROSSO**



Viktor Bout rilasciato dagli Usa nel 2022

soldati e risorse in conflitti in Africa e in altre regioni instabili. Nel 2005 gli Usa lo hanno sanzionato per scambi di armi con il dittatore liberiano Charles Taylor. Diventato uno dei trafficanti d'ar-

mi più ricercati al mondo, accusato di violare numerosi embarghi internazionali, venne catturato nel 2008 in Thailandia, durante un'operazione sotto copertura. Condannato a 25 anni per cospi-

razione e commercio di armi (missili terra-aria e lanciarazzi perforanti al gruppo insurrezionale colombiano Farc), la sua vita ha ispirato il film «Lord of War» con Nicolas Cage del 2005.

Primo Piano

L'industria siderurgica

Acciaio, l'export cinese low cost una minaccia per l'industria europea

Effetto farfalla. Pechino oggi vende soprattutto in Asia ma l'eccesso di offerta ha spinto i prezzi ai minimi dal 2020. Eurofer: produzione Ue mai così bassa

Sissi Bellomo

Consumi sempre più deboli, importazioni che crescono senza sosta, prezzi bassi come all'epoca del Covid e margini di profitto in picchiata, che hanno fatto crollare la produzione ai minimi da almeno un quarto di secolo. L'industria siderurgica europea attraversa un nuovo, difficilissimo periodo di crisi. E ancora una volta punta il dito soprattutto contro la Cina, tornata a riversare sui mercati internazionali quantità record di acciaio low cost.

Eurofer, che rappresenta i produttori europei, denuncia una situazione ormai divenuta «esplosiva», tanto da «mettere in pericolo la sopravvivenza e la transizione (energetica)» non solo delle imprese del settore, ma anche di molti «clienti chiave dell'industria manifatturiera, come l'automotive». Le difficoltà spingono a ridurre gli investimenti e la forbice dei tagli inizia a colpire anche sul fronte della decarbonizzazione: ThyssenKrupp, dopo indiscrezioni di stampa, ha appena confermato una revisione dei piani per produrre acciaio «verde», ad esempio con il ricorso all'idrogeno (si veda il pezzo qui a fianco).

Nell'Unione europea, ricorda Eurofer, la produzione di acciaio grezzo nel 2023 si è ridotta ad appena 126 milioni di tonnellate, 25 milioni in meno rispetto alla media del decennio precedente e ben 56 milioni in meno rispetto al 2008. Dalla Grande recessione globale ad oggi il settore ha perso circa 90 mila addetti, un quarto della forza lavoro nel continente. «Abbiamo iniziato a suonare l'allarme molti anni fa, ora i sintomi di deindustrializzazione si sono diffusi lungo la catena del valore», denuncia l'associazione, associandosi all'appello di Mario Draghi per un colpo di reni sul versante della competitività ed invocando interventi molto più incisivi da parte di Bruxelles per contrastare la concorrenza sleale di altri Paesi: dazi a tappeto simili a quelli adottati dagli Stati Uniti (che contro la Cina sono triplicati al 25% dal 27 settembre), garanzie di un'applicazione «a tenuta stagna» per il Carbon Border Adjustment Mechanism (Cbam) – la tassazione della Co2 sui prodotti importati, che andrà a regime a partire dal 2026 – e misure urgenti per ridurre il costo dell'energia.

Alban degli imputati come al solito viene messa soprattutto la Cina, che oggi esporta acciaio a ritmi che non si vedevano da otto anni: un effetto collaterale della riduzione dei consumi domestici, a sua volta dovuta alla frenata dell'economia e soprattutto alla prolungata paralisi del settore immobiliare, che un tempo – ricorda Hsbc – era

così vorace da assorbire tipicamente un quarto dell'offerta siderurgica globale.

Il mondo occidentale – difeso ormai da anni da barriere commerciali sempre più alte – a onor del vero non è più la destinazione principale dell'acciaio «made in China», che ha preso altre direzioni, soprattutto in Asia, sollevando irritazione e nuovi dazi da parte di molti Paesi emergenti, tra cui India, Vietnam e Brasile. Ma l'impatto, per quanto indiretto, è pesante per tutti: i prezzi siderurgici sono crollati ovunque nel mondo. In Europa, stando a un recente rapporto di BofA, il valore dei coil laminati a caldo (HRC) è sceso ai minimi dal 2020 sul mercato spot, a 550 euro per tonnellata, con un ribasso del 17% in appena sei mesi, tra aprile e settembre.

La banca si aspetta un modesto rimbalzo nel breve (con una risalita a 610 €/tonnellata nel quarto trimestre). Ma non vede segnali di ripresa significativi nel Vecchio continente, né sul fronte della produzione né su quello dei consumi, che anzi rischiano di indebolirsi ulteriormente nel settore dell'auto, in

Pechino nel mirino di dazi ovunque nel mondo: le sue acciaierie in crisi esportano come non facevano da otto anni

cui molte case stanno ridimensionando i piani produttivi sia per i modelli elettrici che per quelli con motore a combustione. La siderurgia europea rischia peraltro di venire spiazzata, perdendo quote di mercato, anche a causa delle crescenti importazioni di prodotti cinesi contenenti acciaio, come le auto a batteria per l'appunto o le pale eoliche.

Se il battito d'ali di una farfalla può provocare tempeste a migliaia di chilometri di distanza, come diceva il matematico Konrad Lorenz, è facile immaginare quali contraccolpi possa provocare un gigante dell'acciaio come la Cina, responsabile di oltre metà della produzione globale. Uno spiraglio di speranza arriva dagli stimoli economici e monetari varati di recente da Pechino, ma molti analisti dubitano che basteranno a rilanciare in modo significativo la domanda interna di metalli. Così l'acciaio «made in China» – sfornato da produttori che sono essi stessi sull'orlo del collasso e che non godono del sostegno pubblico riservato ad altri settori – potrebbe continuare ad essere svenduto all'estero in quantità da primato, distribuitosi ovunque, come in un gigantesco sistema di vasi comunicanti.

Dopo un balzo del 35% nel 2023, l'export di prodotti siderurgici cinesi è

cresciuto ulteriormente quest'anno, di circa il 20%, avviandosi a superare la soglia dei 100 milioni di tonnellate nell'intero 2024. Il record è di 112 milioni nel 2015, anno passato alla storia come uno dei peggiori per la siderurgia.

Le gravi difficoltà delle acciaierie cinesi – segnate da bilanci in rosso e in molti casi vicine alla bancarotta secondo Bloomberg Intelligence – sono sempre più evidenti. Persino il colosso Baowu, numero uno in Cina e nel mondo, un paio di mesi fa ha lanciato un allarme su quello che ha definito un «duro inverno» per il settore, spiegando che la crisi potrebbe rivelarsi ancora più dolorosa di quelle del 2008-2009 e del 2015-2016. La produzione cinese di acciaio l'estate scorsa ha iniziato a crollare, registrando un -10,4% in agosto a 77,9 milioni di tonnellate (nei primi otto mesi ora risulta in calo del 3,3% a 691,4 Mt per Worldsteel). Il flusso di esportazioni tuttavia non smette di ingrossarsi. Nello stesso mese di agosto i dati doganali evidenziano un aumento dell'export del 14,7% su base annua e del 21,3% rispetto a luglio, a 9,5 milioni di tonnellate: volumi enormi, superiori all'intera produzione di acciaio della Ue-27 nel periodo, che è stata pari a 9,1 milioni di tonnellate (+2,2% rispetto ad agosto 2023).

Difendersi non è facile. La Commissione europea ha ulteriormente prorogato il sistema delle salvaguardie, fino al 30 luglio 2026: a quel punto la misura sarà rimasta in vigore per otto anni consecutivi, il massimo consentito dalle regole del Wto. Nel frattempo Bruxelles ha avviato indagini anche sulle importazioni in arrivo da altri Paesi, tra cui Vietnam e India, oltre che Giappone ed Egitto. Gli Usa hanno dato un giro di vite sull'acciaio fuso in Messico.

Che ci siano triangolazioni effettuate in modo deliberato o meno è comunque di importanza secondaria: l'acciaio cinese non è colpito da sanzioni e se si fa spazio sui mercati è perché viene venduto – magari più volte, rimbalsando da un Paese all'altro – a prezzi ormai irrisori anche tenuto conto dei dazi, addirittura inferiori in alcuni casi ai costi di produzione occidentali.

La situazione è precipitata soprattutto sul fronte dei prodotti piani, di cui la Ue ha cominciato ad importare quantità record: sono entrate più di 6,2 milioni di tonnellate di coil laminati a caldo tra gennaio e luglio, fa notare Argus, circa 40 mila in più rispetto all'anno scorso. Nel 2021 – anno in cui avevano raggiunto il massimo storico di 9,2 milioni di tonnellate – nello stesso arco di tempo avevano varcato i confini forniture per 5,6 milioni di tonnellate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 miliardi

THYSSEN TAGLIA I PIANI

ThyssenKrupp è pronta a fare un passo indietro sul suo piano per la produzione di acciaio verde. Il gruppo tedesco sta valutando la possibilità

di fermare un progetto per un impianto di Dri alimentato a idrogeno da 3 miliardi di euro che costituisce il nucleo della sua strategia di decarbonizzazione



Punto di svolta. L'industria siderurgica europea colpita dalle esportazioni low cost della Cina

Titoli frenati da mercato fiacco, crisi auto e decarbonizzazione

Mercati

I big del settore

Acciaio sotto tiro in Borsa. Variazione % dei titoli da inizio anno

	ArcelorMittal	Voestalpine	SSAB	ThyssenKrupp
0				
-10				
-20				
-30				
-40				
-50				
-60				
	-9,1	-23,0	-31,8	-45,8

ArcelorMittal, Ssab, Voestalpine, Thyssen ai minimi degli ultimi anni

Matteo Meneghelli

È stato raggiunto il fondo? Questa la domanda che circolava nei giorni scorsi tra produttori e trader a margine dell'assemblea annuale di Federacciai a Vicenza. Una preoccupazione relativa ai prezzi dei prodotti, ma la stessa domanda può essere formulata a proposito dei prezzi delle azioni delle principali aziende europee (nessuna italiana tra queste) quotate in Borsa. ArcelorMittal, Ssab, Voestalpine, ThyssenKrupp: tutti i principali titoli del lotto (se si esclude la turca Erdemir) sono ai minimi degli ultimi anni. Il mercato è reduce da una serie contrazione, dopo un biennio (il 2021-2022) di forte crescita. Non è un caso che i primi segnali di ripresa del mercato cinese abbiano portato un immediato beneficio, da un mese a questa parte: il mercato ha fame di notizie positive, l'auspicio è che il fondo sia stato toccato e che il 2025 possa fornire altri elementi nuovi per tornare a carburare. Ma i venti contrari che hanno soffiato negli ultimi tempi rischiano di intensificarsi, e le variabili in campo (la crisi dell'automotive, la regionalizzazione dei mercati e la variabile cinese, lo sforzo finanziario necessario per governare la decarbonizzazione) continuano a impattare sulla ripresa, con intensità diverse aziende per azienda.

Le difficoltà del mercato dell'auto, per esempio, colpiscono tutti i

principali produttori europei di coils e di acciai speciali, ma l'austriaca Voestalpine (-23% da inizio anno) è una delle più esposte. Nel primo trimestre dell'anno fiscale i ricavi sono scesi da 4,4 a 4,1 miliardi, mentre l'Ebitda è calato a 417 milioni, ma l'azienda resta ottimista sull'evoluzione del quadro. Nell'automotive, segnalano i vertici, «non si può escludere uno slancio della domanda più moderato nella seconda metà dell'esercizio a causa della persistente debolezza congiunturale in Europa». Ma nell'acciaio per utensili si auspica che il fondo sia stato toccato e che il 2025 possa migliorare nella seconda. In-

certezze anche per ArcelorMittal, nonostante il titolo (-10% da inizio anno) sia in forte recupero. Il gruppo resta esposto alle debolezze del mercato europeo (nei settori dell'auto, delle costruzioni e delle macchine utensili) e la sua dimensione veramente globale può essere un problema in uno scenario di aumento dell'export cinese. Il gruppo però conta su alcuni punti di forza, tra questi per esempio le opportunità di un mercato indiano in espansione; prosegue inoltre il buyback, che dal 2020 a oggi ha portato la società a riacquistare il 37% del capitale, supportando il titolo. Ubs è ottimista e alza il prezzo obiettivo, Deutsche Bank conferma il buy. BofA passa a neutral. Più critico il posizionamento della svedese Ssab (-35% da inizio anno a oggi). «Ci aspettiamo - spiega BofA - che margini e utili tornino in linea con le norme storiche, riducendo significativamente gli utili rispetto ai livelli del 2022-2023». Il gruppo si prepara inoltre a investire cospicue risorse nella decarbonizzazione: il cda ha approvato una spesa di circa 4,5 miliardi per sostituire l'altoforno del sito di Lule con un forno elettrico (un onere significativo, se

ThyssenKrupp sarebbe pronta a fare un passo indietro sul suo piano per la produzione di acciaio verde

LE MISURE CONTRO L'ECESSO DI CAPACITÀ

L'inefficace stop di Pechino a permessi per nuove acciaierie

Il gigantismo dell'industria siderurgica cinese – fonte di inefficienze economiche e di inquinamento – allarma da molti anni anche il Governo cinese, che lo scorso 23 agosto è intervenuto decretando lo stop immediato alla concessione di permessi per nuove acciaierie. A spingere a questo passo sono state probabilmente anche le crescenti dispute commerciali, che coinvolgono sempre più anche Paesi emergenti, alleati di Pechino nei Brics. Hanno già imposto dazi o li stanno predisponendo anche Vietnam, Thailandia, Brasile, Messico, Turchia. In India, dove le importazioni di

acciaio «made in China» sono balzate ai massimi da 7 anni, l'associazione locale delle imprese siderurgiche sta facendo pressioni per ottenere la protezione di tariffe più pesanti di quelle oggi in vigore e di recente ha denunciato politiche di prezzo «predatorie» da parte della concorrenza cinese. Il punto è che il blocco dei permessi deciso da Pechino potrebbe fare ben poco per arginare l'eccesso di capacità in Cina. L'impatto almeno nel breve periodo sarà poco significativo, avverte S&P Global Commodity Insights, secondo cui ci sono impianti già autorizzati per cui è comunque previsto l'avvio nei prossimi mesi.

il vecchio sistema autorizzativo, che era entrato in vigore nel 2018, ha peraltro provocato effetti opposti a quelli auspicati dal Governo cinese: era previsto l'obbligo di chiudere vecchi impianti siderurgici a fronte della costruzione di nuovi, ma la maggiore efficienza di questi ultimi si è tradotta comunque in un aumento della capacità produttiva. S&P calcola che tra l'inizio del 2021 e agosto 2024 abbiano ottenuto via libera 152,78 milioni di tonnellate di nuova capacità annua in cambio di chiusure per appena 133,15 milioni.

—S.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La guerra in Medio Oriente

USA A ISRAELE: NON METTERE IN PERICOLO L'UNIFIL

Gli Usa, ha detto Blinken, non vogliono che i soldati Unifil in Libano siano messi in pericolo dal raid di Israele



BORRELL: SI A MACRON, EMBARGO ARMI A ISRAELE SE USATE A GAZA

«In Medio Oriente i morti continuano ad aumentare. Per questo è importante avere delle prese di posizione come

quella di Emmanuel Macron», ha detto ieri il responsabile della politica estera Ue Josep Borrell (foto), in riferimento alla proposta di un embargo delle armi a Israele se usate a Gaza

L'Idf bombarda Gaza: «Sventato attacco con i razzi per il 7 ottobre»

La guerra. L'esercito israeliano: erano pronti a colpire le manifestazioni Razzi di Hezbollah su Haifa. Bombe sul campo profughi di Jabalia

Bombardamenti continui sul Libano e raid sulla Striscia di Gaza: l'esercito israeliano intensifica le operazioni sui due fronti della guerra innescata il 7 ottobre del 2023 dagli attacchi terroristici di Hamas e che ha causato decine di migliaia di morti tra la popolazione palestinese, alle quali si aggiungono ora le vittime in Libano.

Il fronte settentrionale

«Più di 120 obiettivi dell'organizzazione terroristica di Hezbollah» in Libano sono stati bombardati nell'arco di un'ora, secondo le forze israeliane (Idf), che ieri hanno dato notizia di un'«operazione aerea su vasta scala». Da parte sua, Hezbollah ha lanciato oltre 135 razzi contro Israele. Dieci persone sono rimaste ferite nell'area di Haifa e altre due più a sud, dove sono caduti cinque razzi sfuggiti al sistema di difesa aereo israeliano.

L'Idf ha lanciato un ordine di evacuazione per altri 26 villaggi nel Libano meridionale e ha avvisato la popolazione civile libanese che la Marina israeliana inizierà presto a operare contro Hezbollah nell'area costiera e ha invitato a non entrare in mare e a stare lontano dalla spiaggia fino a nuovo avviso. «La presenza sulla spiaggia e i movimenti di imbarcazioni nella zona della linea del fiume Awali costituiscono una minaccia per la vostra vita», ha avvisato il portavoce dell'Idf in lingua araba, Avichay Adraee. Sul fronte nord si allargano le fila delle esercitazioni israeliane: ieri anche la 9ª divisione dell'Idf si è unita alle forze al confine Nord per l'invasione di terra. Due soldati israeliani sono stati uccisi ieri durante i combattimenti al confine con il Libano, un terzo è rimasto gravemente ferito.

Gli scontri a Gaza

Nelle prime ore del mattino, poco prima delle 6,30 quando un anno fa avvenne l'attentato di Hamas, jet

israeliani hanno colpito lanciarazzi e tunnel a Gaza e Jenin. Secondo quanto riportato dall'Idf, Hamas aveva pianificato di lanciare razzi contro Israele per il 7 ottobre, ma i suoi piani sarebbero stati sventati. Solo quattro razzi sarebbero stati sparati, tre dei quali sono stati intercettati, mentre il quarto ha colpito un'area deserta.

Sarebbe invece di dieci vittime e decine di feriti il bilancio dell'attacco aereo effettuato da Israele

BILATERALE

Putin incontrerà Pezeshkian in Turkmenistan

Il presidente russo Vladimir Putin incontrerà venerdì in Turkmenistan quello iraniano, Masud Pezeshkian, per discutere della «situazione in Medio Oriente, che si è notevolmente aggravata». Lo ha annunciato il consigliere presidenziale russo per la politica estera, Yuri Ushakov, citato dall'agenzia Ria Novosti. Putin e Pezeshkian si troveranno ad Ashgabad, capitale del Turkmenistan, per partecipare a una conferenza. Ushakov ha riferito che la Russia mantiene «certi contatti» anche con Israele, ma al momento non sono previsti incontri con il primo ministro, Benjamin Netanyahu. Il ministero degli Esteri iraniano ha affermato che l'attacco del 7 ottobre contro Israele «è stato un punto di svolta nella storia della legittima lotta dei palestinesi contro l'occupazione e la tirannia del regime sionista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sul campo profughi di Jabalia, nella Striscia. Lo scrive l'agenzia di stampa palestinese Sapa, controllata ad Hamas. Il leader dell'ufficio politico di Hamas, Yahya Sinwar, «ha ripreso contatti con il Qatar nei giorni scorsi dopo una lunga pausa». Lo sostiene l'emittente Al Arabiya.

Due missili Houthi su Tel Aviv

L'esercito israeliano ha intercettato due missili a lunga gittata lanciati dallo Yemen e diretti nel centro di Israele. Gli Houthi hanno riferito di aver sparato contro «due obiettivi militari del nemico israeliano» nell'area di Tel Aviv con due missili. Lo ha detto il portavoce militare Yahya Saeed, aggiungendo che sono stati lanciati anche droni contro diversi obiettivi israeliani.

Teheran minaccia

«L'Iran non cerca di aumentare la tensione e la guerra nella regione, ma non ha paura della guerra e darà una risposta ferma e proporzionata a qualsiasi nuova azione e avventurismo del regime sionista». Lo ha affermato il ministro degli Esteri di Teheran, Abbas Araghchi, in una conversazione con l'omologo egiziano, Badr Abdelatty, secondo quanto riferisce Isna.

Biden a Herzog: siamo con voi
Il presidente americano, Joe Biden, ha parlato al telefono con il presidente di Israele, Isaac Herzog, in occasione dell'anniversario del 7 ottobre, e ha sottolineato che «gli Stati Uniti non si daranno per vinti fino a che non saranno riportati a casa in sicurezza i rimanenti ostaggi». Biden ha riaffermato il sostegno per «il diritto di Israele di difendersi contro attacchi dall'Iran e dai gruppi sostenuti dall'Iran, inclusi Hezbollah, Hamas e gli Houthi».

— R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sotto le bombe.**

In alto, un cratere al centro di Kafta, sobborgo di Beirut. A sinistra, uno dei bombardamenti israeliani che ha colpito la capitale del Libano. Sotto, nonostante tutto Gaza non rinuncia alla normalità: un negozio di Khan Younis espone abiti da sposa in strada tra le macerie



In un anno a Israele 18 miliardi \$ di aiuti militari dagli Stati Uniti

Il report

È la somma più ingente nella storia dei rapporti tra i due Paesi alleati

Gli Stati Uniti hanno sostenuto una spesa record di almeno 17,9 miliardi di dollari in aiuti militari a Israele dall'inizio del conflitto a Gaza. È quanto emerge da una ricerca del Progetto «Costi della guerra» della Brown University pubblicato ieri, nel giorno del primo anniversario dell'attacco di Hamas a Israele. I risultati della ricerca sono stati diffusi dall'agenzia di stampa Associated Press.

Ai 17,9 miliardi vanno aggiunti altri 4,86 miliardi di costi legati alle operazioni statunitensi nella regione che sono state intensificate dal 7 ottobre 2023 e che includono, tra le altre, le spese per la missione navale a difesa della navigazione messa a rischio dagli attacchi dei ribelli Hou-

thi, alleati delle milizie sciite di Hezbollah e di Hamas.

Il report non tiene conto dell'ultimo fronte aperto da Israele, in Libano. I costi finanziari sono stati calcolati da Linda J. Bilmes, professoressa alla John F. Kennedy School of Government e dai ricercatori William D. Hartung e Stephen Semler.

Israele, fin dalla sua nascita alleanza di ferro degli Stati Uniti, è tra i principali Paesi destinatari di aiuti militari statunitensi: dal 1959 ha ricevuto 251,2 miliardi di dollari (aggiustati per l'inflazione), secondo i calcoli contenuti nel report che evidenzia come la somma spesa dal 7 ottobre 2023 sia la più ingente in un solo anno nella storia dei rapporti bilaterali tra i due alleati. Quando nel 1979 Israele e l'Egitto firmarono il trattato di pa-

ce, grazie alla mediazione degli Stati Uniti, l'amministrazione americana si impegnò a fornire assistenza militare ai due ex nemici. L'amministrazione Obama aveva fissato in 3,8 miliardi annui - fino al 2028 - l'entità degli aiuti. Una cifra che la guerra a Gaza ha quasi quintuplicato.

Nelle voci di spesa ci sono finanziamenti a scopi militari e armi, per lo più munizioni, proiettili di artiglieria e bombe. Quattro miliardi sono serviti finora a rifornire i sistemi di difesa missilistica Iron Dome e David's Sling (Fionda di Davide).

I ricercatori sottolineano che diversamente da quanto si verifica con gli aiuti all'Ucraina, è impossibile avere tutti i dettagli di cosa gli Stati Uniti stiano inviando a Israele dal 7 ottobre scorso, quindi i 17,9 miliardi sono una cifra parziale. Il report si sofferma sugli sforzi dell'amministrazione Biden «per nascondere», con varie manovre burocratiche, l'entità effettiva degli aiuti e dei sistemi militari forniti.

— R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

U UPA ACADEMY

SHAPING TALENTS

Master in
STRATEGIE DI
COMUNICAZIONE
INTEGRATA

Il talento ha mille forme, ma la formazione sui temi più caldi della comunicazione ha solo un nome: UPA Academy.



Dal 17 Gennaio al 20 Giugno 2025

Invia la tua domanda di ammissione entro il 30 Novembre 2024.

Corso gratuito

Finanziato dalle aziende partner.

upa.it/it/upa-academy
academy@upa.it

Sponsor

Auditel Google INTESA SANPAOLO MediaOne Nielsen PERPETUA PUBBLITALIA 80

Promotori

dca enel EssilorLuxottica FERRERO IGPDecaux LAVAZZA MEDIAMOND Piemme Rai Pubblicità

Imprese & Territori

Economia circolare

Da Magaldi ed Enel X impianto per l'accumulo dell'energia —p.20

Media

Tlc al Governo: cambiare le norme sulla pirateria —p.21



COSMETICA & RICERCA

Il 12 novembre si apre il bando per la XXIII edizione del premio Young Talents Italia - L'Oréal - Unesco per le Donne e la Scienza: sei borse di studio per giovani ricercatrici
isole24ore.com/moda



«Il Mediterraneo è centrale per la crescita del Paese»



L'intervista

Riccardo Di Stefano

Presidente Giovani Imprenditori di Confindustria

Nicoletta Picchio

Rilanciare lo sviluppo del Mediterraneo per spingere la crescita del paese, in una prospettiva strategica di medio periodo, che guardi oltre il Pnrr. «La scadenza del 2026 è ormai imminente e rischiamo che finiti gli incentivi del Piano alcuni progetti si blocchino», avverte il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, Riccardo Di Stefano. Ecco perché nel convegno di Capri «non si parlerà solo di legge di bilancio, come è nella tradizione di questo appuntamento autunnale, ma abbiamo deciso di allargare lo sguardo al ruolo dell'Italia nel mondo, agli scenari geopolitici, per individuare le possibili spinte alla crescita. La nostra posizione è strategica nel Mediterraneo, siamo un hub naturale, è un punto di forza che dobbiamo utilizzare al meglio».

«Orizzonti. Impresa e sviluppo nel Mediterraneo» è infatti il titolo del convegno. Sul palco imprenditori e ministri: «con il governo e con tutti gli ospiti

parleremo di come aumentare la nostra capacità competitiva. Va implementato il Piano Mattei per l'Africa e contemporaneamente serve lavorare ad un piano strutturale di incentivi a medio termine per stimolare gli investimenti delle imprese in innovazione, per dare impulso alla produttività. Bisogna agire su più leve», dice Di Stefano.

Nel Mediterraneo l'Italia e l'Europa appaiono in ritardo rispetto alla presenza più diffusa della Cina, Russia e anche Usa. Bisogna accelerare sul Piano Mattei?

Intercettare le grandi potenzialità dell'Africa è fondamentale. Cito alcuni numeri: l'area del Medio Oriente e del Nord Africa ha una crescita per i prossimi anni prevista del 6% all'anno. Non solo, entro il 2030 ci saranno 100 milioni di persone in più nella fascia del ceto medio, questo vuol dire complessivamente 290 milioni di persone che esprimeranno una domanda di consumo pari al pil italiano. L'Europa è il primo investitore in quest'area, ma dobbiamo essere presenti in modo più strutturato, con le imprese e i partner privati pubblico-privati, creando uno sviluppo sostenibile.

La formazione di manodopera locale in Africa e la gestione dei flussi migratori possono essere una risposta efficace al bisogno delle imprese di trovare personale?

Certo, ci stiamo già lavorando. Nell'ambito della delega sull'Education che mi ha affidato il presidente di Confindustria Orsini, sarò impegnato a diffondere le iniziative in questo senso che alcune nostre Associazioni hanno già avviato come ad esempio Alto Adriatico. Poi certo, questo è un tema che va declinato in tutti i suoi aspetti, da quello economico e quello

sociale. Infatti, il problema demografico è urgente e va affrontato anche con un progetto legato alla natalità, ma intanto è determinante poter contare su un'immigrazione qualificata per avere manodopera e competenze.

Servono infrastrutture, in particolare nel Mezzogiorno. Occorre stringere i tempi del Pnrr, dare attuazione alle opportunità della Zes unica?

Il Mediterraneo è un'infrastruttura naturale. Rappresenta solo l'1% del mare mondiale ma il 20% dei traffici marittimi internazionali e il 65% del traffico energetico verso l'Europa transita da qui. È un'opportunità che non

dobbiamo perdere, siamo un ponte verso la Ue e possiamo diventare l'hub energetico europeo. Si tratta di potenziare i trasporti, puntando su porti e logistica, anche attraverso una rapida attuazione del Pnrr. Secondo i dati Regis di ottobre, finora sono stati spesi solo 9 miliardi su 44 previsti nel 2024, cioè il 20% del totale. Mentre per il 2025 e 2026 si dovranno spendere rispettivamente 58 e 48 miliardi. Sulla Zes unica abbiamo apprezzato l'approccio, per avere una regia centralizzata. Ora si tratta di implementarla e farla funzionare: le richieste di investimenti arrivate dalle aziende meridionali, molto superiori alle disponibilità, sono la prova della vitalità dell'economia meridionale. Alcune regioni del Sud hanno crescita ed export superiore al resto del paese. È un segnale che va colto e rafforzato.

Le risorse della legge di bilancio sono poche, bisogna tenere i conti sotto controllo: su cosa puntare?

Bene l'attenzione ai conti pubblici, visto il nostro debito elevato. Le risorse vanno concentrate sui capitoli di sviluppo, come il taglio strutturale del cuneo fiscale. Ma è imprescindibile sostenere gli investimenti delle imprese, con un piano che vada oltre la scadenza del Pnrr del 2026. Siamo disponibili, come ha detto il presidente Orsini, a rivedere le tax expenditures per individuare le risorse da destinare agli investimenti, e rafforzare la produttività del nostro sistema industriale. Serve un intervento strutturale, sono 18 mesi che la produzione industriale è in calo e il manifatturiero merita un'attenzione particolare.

A CAPRI

Il Convegno

Si svolgerà l'11 e il 12 Ottobre Capri presso il Grand Hotel Quisisana il 39mo Convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Il titolo quest'anno è: «Orizzonti. Impresa e Sviluppo nel Mediterraneo»

Il Mare Nostrum

Al centro del confronto cui parteciperanno ministri, imprenditori, banchieri, c'è l'importanza di riscoprire i valori e le opportunità che ci legano al Mar Mediterraneo

L'Africa

Mediterraneo e Africa giocano infatti un ruolo strategico nel futuro economico, politico e sociale del nostro Paese. L'Italia, anche grazie al Piano Mattei potrà giocare un ruolo da protagonista

PANORAMA

A BOLOGNA

Schneider, via al centro per l'innovazione 5.0

È il più grande "Innovation hub" di Schneider Electric in Italia e il centro di riferimento per le tecnologie 5.0 dedicate alle macchine automatiche - per il packaging in particolare - quello che il colosso francese leader mondiale nella digitalizzazione della gestione dell'energia - ha presentato ieri alle porte di Bologna. Un polo completamente rinnovato all'insegna di realtà aumentata e virtuale, intelligenza artificiale, gemello digitale e soluzioni per accompagnare le aziende nell'era digitale e green. «Abbiamo inaugurato questo centro nel 2018 come laboratorio dell'industria 4.0, sei anni sono un'altra era geologica dal punto di vista delle tecnologie e oggi offriamo la possibilità di toccare con mano e testare i nuovi hardware e software per la transizione 5.0 che stanno accompagnando anche la trasformazione del nostro gruppo in una "industrial tech company"», spiega Claudio Giulianetti, vice president Industrial automation di Schneider Electric, multinazionale da 36 miliardi di euro di fatturato, 168mila dipendenti in 100 Paesi del mondo (3mila in Italia, con 4 Innovation hub, 5 siti produttivi e una piastra logistica a Torino) che ogni anno investe oltre il 5% dei ricavi in R&S.

Il rinnovato centro di Casalecchio di Reno, dove lavorano un centinaio di professionisti Schneider, permette agli utenti un percorso pratico tra le tecnologie più evolute: seduti ai comandi della control room ci si può collegare da remoto agli impianti installati ovunque nel mondo, vederli in realtà aumentata e virtuale, controllarli, intervenire in caso di problemi e analizzare, anche con il supporto dell'AI, i dati di consumi e di funzionamento, utilizzando gemelli digitali per eventuali test e confronti. «L'efficiamento energetico non è un device che si acquista, bensì un percorso che si implementa in azienda giorno per giorno per ridurre i consumi e migliorare le prestazioni e la digitalizzazione ha un ruolo strategico», sottolinea Giulianetti. «Siamo un ecosistema aperto di co-innovazione - conclude Fabio Parmeggiani, regional sales director - dedicato non solo ai nostri clienti e partner industriali ma a scuole, Ie e università, abbiamo aperto le porte a oltre 3mila persone in questi anni, di cui almeno 500 studenti».

—L.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRENDITORI E SINDACATI

A Piacenza parte il tavolo per lo sviluppo

Infrastrutture intermodali, rigenerazione di aree dismesse, efficientamento dei reticoli d'acqua, potenziamento dei servizi sanitari. Sono alcune delle priorità del territorio piacentino attorno alle quali è iniziata ieri una inedita riflessione comune di tutte le parti sociali e datoriali della provincia, riunite in un Tavolo di lavoro condiviso. «È la prima volta che ci sediamo tutti assieme, con le altre associazioni imprenditoriali, i sindacati e un assessore per i Comuni sopra i 5mila abitanti, al fine di individuare gli interventi strategici da attuare, un percorso avviato ora che nei prossimi tre mesi ci porterà a convergere su due o tre priorità», spiega Nicola Parenti, dallo scorso febbraio alla guida di Confindustria Piacenza (550 aziende associate per 27mila dipendenti), promotore del progetto "Verso la Piacenza del futuro". La scadenza elettorale alle porte in Regione fa da sfondo, ma non è il motivo dell'alleanza: «Piacenza è sempre ingiustamente considerata la cenerentola o di Milano o dell'Emilia, invece è un centro nevralgico e di passaggio della pianura padana, che non si può ridurre a logistica, perché abbiamo un tessuto di Pmi familiari specializzate in meccanica, oil&gas, agroalimentare che ci ha permesso fin qui di resistere della crisi meno di altri territori. Ora chiediamo attenzione e ci fanno sentire - avverte il presidente - perché serve un cambiamento strutturale e di lungo termine per aumentare l'attrattività e alimentare lo sviluppo con investimenti e qualità del lavoro». Con 287mila residenti (15,3% stranieri) e quasi 28.700 imprese attive l'economia piacentina ha registrato nell'ultimo anno performance superiori alla media regionale e nazionale (Report Unioncamere): il fatturato industriale è aumentato del 4,4% nel 2023 (+0,4% in regione), le esportazioni del 7,8% (+1,6% sulla via Emilia) e il grado di utilizzo degli impianti ha superato l'80% (3 punti in più).

—L.Ve.

Polti riporta in Italia dalla Cina una linea di produzione della Vaporella

Manifattura

Dal 2025 dal sito comasco verranno fabbricati circa 30mila pezzi della linea Next

Enrico Netti

«Il prossimo anno porteremo in Italia la produzione della Vaporella Next che attualmente viene costruita in Cina - anticipa al Sole 24 Ore Francesca Polti, presidente, amministratore delegato e seconda generazione dell'azienda di famiglia - Nel mondo dei piccoli elettrodomestici siamo una mosca bianca». Il piano di reshoring è un effetto diretto del progetto Kaizen Polti per l'efficientamento e snellimento dei processi produttivi logistici della Pmi lombarda. «Queste ottimizzazioni non porteranno a nuove assunzioni ma in base ai risultati ottenuti da questa prima fase valuteremo nel medio

periodo il rientro di altre linee di piccoli elettrodomestici dalla Cina». Gli obiettivi di lungo termine del progetto Kaizen Polti sono di portare in Italia altre linee di prodotto attualmente assemblate all'estero per dare nuovo impulso alla competitività e al made in Italy.

Per quanto riguarda la linea Vaporella Next il costo industriale dell'apparecchio prodotto nello stabilimento nel comasco è più o meno lo stesso di quello made in Cina considerando l'effetto cambio tra renminbi ed euro oltre ai costi di trasporto e logistica. «In cambio saremo più flessibili e veloci e senza considerare il maggiore valore aggiunto del prodotto "made in Italy"», rimarca l'ad. Secondo il piano industriale 2024-2026 nello stabilimento di Bulgarograsso nel comasco dove lavorano 155 persone su un totale di 230 nel mondo, a partire dal 2025 verranno così prodotte circa 30mila unità del modello Next della Vaporella. «Posso affermare con certezza che questo progetto di riavvicinamento delle produzioni contribuirà a ridurre l'impatto ambientale che

il trasporto dall'estremo oriente implica per le lunghe percorrenze delle merci, oltre ad incrementare la forza del made in Italy e la capacità di Polti di rispondere tempestivamente alle esigenze di un mercato sempre più frenetico» sottolinea Francesca Polti.

L'emergenza sanitaria provocata dal Covid ha dato un grande impulso anche alle vendite dell'altro storico prodotto di punta di Polti, il Vaporetto. Ideato per pulire e igienizzare gli spazi indoor grazie al vapore e senza utilizzare prodotti chimici, oggi è sempre più utilizzato come strumento di benessere degli spazi di casa.

La Pmi produce inoltre le linee professionali di Polti «utilizzate, per esempio, negli hotel, nelle comunità e nell'Ho.re.ca. e un apposito dispositivo per eradicare le infestazioni di ci-

mici da letto, perché il vapore uccide le cimici e le loro uova» spiega la presidente. Da circa un anno sono anche iniziate le vendite di Coffea, linea di macchine da caffè che utilizza le cialde E.s.e. compostabili. Questi elettrodomestici generano una quota di ricavi di poco inferiore al 10%.

Il Gruppo Polti archivia il 2023 con un fatturato di oltre 60 milioni e soprattutto ritrova la redditività con un Mol di 2,5 milioni. Secondo il piano industriale quest'anno il fatturato dovrebbe registrare una crescita intorno al 15-18% anche grazie al lavoro fatto nell'area dell'internazionalizzazione. «A giugno siamo ritornati in Germania, mercato chiave per noi, dove abbiamo aperto una filiale e nel Regno Unito - conclude Francesca Polti - Nel segmento della pulizia a vapore e dei ferri da stiro con caldaia abbiamo mantenuto la leadership in Italia, Francia e Spagna e puntiamo a sviluppare la nostra presenza in Benelux, Europa orientale, Scandinavia e in mercati extra-europei».

enrico.netti@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Polti (ad): «In base ai risultati valuteremo il rientro di altre linee di prodotti dalla Cina»

Finanza & Mercati

Ecommerce

Richemont cede il 100% di Ynap alla piattaforma Mytheresa —p.29

M&A

EssilorLuxottica fa shopping: entra in Nikon con il 5% —p.31



CONTENUTI PREMIUM

Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
[isole24ore.com/sez/finanza](https://www.sole24ore.com/sez/finanza)



«Italgas, con 2i Rete gas creiamo il big europeo delle reti digitalizzate»



L'intervista
Paolo Gallo

Amministratore delegato Italgas

Celestina Dominelli

«Con l'acquisizione di 2i Rete Gas mettiamo in pista un'operazione di trasformazione non solo per Italgas ma per tutto il settore e creiamo un campione europeo nella distribuzione gas, rafforzando ulteriormente l'impegno per la trasformazione digitale delle infrastrutture, a beneficio dell'intero Paese e dell'Europa». Paolo Gallo, amministratore delegato di Italgas, va dritto al punto e, a valle della presentazione del nuovo piano strategico al 2030 - che contiene un quasi raddoppio dell'impegno rispetto alla strategia precedente con 15,6 miliardi di investimenti (si veda altro articolo in pagina) -, commenta, in questa intervista al Sole 24 Ore, l'operazione messa a segno nel weekend che porterà alla nascita di un gigante da 12,9 milioni di clienti e con 154 mila chilometri di reti all'attivo.

Ingegner Gallo, prima di arrivare al closing previsto entro il primo semestre del 2025, dovete superare due step, il golden power e, soprattutto, il via libera dell'Antitrust. Come procederete?

Stiamo preparando la documentazione per entrambi i passaggi. Siamo quasi pronti, stiamo ricevendo le ultime informazioni da 2i Rete Gas che abbiamo potuto raccogliere solo dopo il closing e a quel punto, nel giro di qualche giorno, trasmetteremo tutto a Palazzo Chigi e all'Autorità che dovrà esprimersi tra i 4 e i 6 mesi.

Sul nostro giornale, abbiamo scritto della possibilità del governo di attivare la deroga prevista dalla stessa legge che istituisce l'Authority e che consente di far prevalere "i rilevanti interessi generali" sul tema della possibile concentrazione. Lei come vede questa eventualità?

Le valutazioni saranno fatte dall'esecutivo che teoricamente potrebbe applicarla, dipende da cosa deciderà. Io qui mi limito a ricordare i connotati di strategicità dell'operazione come pure del settore anche alla luce di tutte le evoluzioni degli ultimi anni.

È un settore che ha bisogno di essere consolidato?

Abbiamo un numero di operatori, quasi 190, che non ha eguali negli altri Paesi ed è un settore completamente regolato dove, mi lasci dire, la concentrazione non ha prodotto effetti negativi sul mercato. Guardiamo, per esempio, alle tariffe applicate di riconoscimento dei costi che sono standard: i grandi operatori hanno tariffe più basse dei piccoli, quindi sono più efficienti e restituiscono queste efficienze al sistema con costi del servizio più bassi.

Veniamo al tema del finanziamento dell'operazione, dalle quali sono attesi 200 milioni di sinergie da efficienze, risparmi di costo e Al. Avete annunciato la sottoscrizione di un prestito "ponte" con Jp Morgan, il cui ammontare, come emerge dalle slide della presentazione del piano, sarà di 2,2 miliardi di euro. Come lo coprirete?

Sarà un mix di strumenti: una parte sarà assicurata da emissioni sul mercato che non saranno

però ibride ma obbligazioni tradizionali. Il resto, come noto, arriverà dall'aumento di capitale in opzione da un miliardo già annunciato al mercato.

Anche su quello, sempre guardando alla presentazione, avete già fatto un passo avanti firmando un primo impegno con le banche...

Si tratta di uno stand-by underwriting agreement con cui gli istituti si impegnano a coprire l'eventuale inoptato. Io non credo, però, che sarà mai utilizzato.

Che risposta si aspetta dall'aumento di capitale?

Con aumento saranno staccati dei diritti di opzione che avranno un loro mercato e, se qualcuno non intende aderire in tutto o in parte, questi diritti saranno venduti sul mercato dei diritti per cui qualcuno potrebbe aumentare la sua partecipazione o entrare ex novo nel nostro capitale.

Intravede problemi all'orizzonte?

Non credo, come detto, che sarà necessario un intervento delle banche sull'inoptato perché l'operazione ha dei livelli di accrescimento che sicuramente attireranno gli attuali azionisti ma anche nuovi soc. Non vedo particolari problematiche e penso che il percorso si chiuderà nel primo semestre del 2025.

È già stato fissato un timing per l'avvio della ricapitalizzazione?

Naturalmente no. Dovremo valutare delle buone finestre di mercato e, in funzione del mercato, decideremo la tempistica.

La trattativa è partita a maggio e si è conclusa adesso. Pensa sia stata una partita troppo lunga?

Questi mesi sono serviti a condurre la due diligence su un asset complesso e la trattativa è andata avanti di pari passo con questo binario. Consideri poi che abbiamo anche sottoscritto una W&I (Warranty & Indemnity, ndr) che garantisce l'acquirente a fronte di eventuali problemi con il venditore. Ma tutto è filato liscio senza alcun problema.

Il confronto

I due gruppi in cifre. Valori al 31 dicembre 2023

	Italgas	2i Rete Gas
PUNTI DI RICONSEGNA In milioni	8,0 ¹	4,9
RETE DI DISTRIBUZIONE In km ■ = 1.000	82.033 ¹	71.939
GAS VETTORIATO In miliardi di m³	8,1 ¹	5,3
RAB In miliardi di euro	9,7	4,9
EBITDA ADJUSTED In milioni di euro	1.184	546
DIPENDENTI	4.397	2.177

(¹) Includere società partecipate. Fonte: Italgas

Come giudica la qualità delle reti che avete rilevato? Nel piano sono allocati 800 milioni per digitalizzarle.

La qualità è buona. È una rete meno estesa della nostra e meno concentrata e la loro Rab (4,9 miliardi di euro, ndr), come sempre accade, è il frutto di una stratificazione storica che tiene conto anche delle acquisizioni che 2i Rete Gas ha messo in campo.

Nel piano avete inserito una

previsione di 171 nuove gare gas a partire dal 2024 con una coda dopo il 2030. Dato lo stallo cui assistiamo da tempo, non crede sia una valutazione troppo ottimistica?

Se guarda la curva, il grosso delle gare è atteso dopo il 2030. Abbiamo rivisto il cronoprogramma pensando che ogni anno sarebbe stato realistico salvo poi essere smentiti l'anno dopo. In 12 anni sono giunte a completamento solo 9, quindi è evidente che a questi ritmi ci vorrebbero 200 anni per chiuderle tutte.

Finiamo con il nuovo business in cui siete entrati di recente, l'idrico. Il piano prevede 450 milioni di investimenti al 2030. Ci sono nuove M&A alle viste dopo l'operazione su Siram Veolia?

Non ci sono altre M&A nel mirino, in giro c'è molto poco al momento. Procederemo con una crescita tutta organica.

Investimenti raddoppiati a 15,6 miliardi Focus sulla rete

Il piano al 2030

Migliora la dividend policy Spinta sul digitale: lo sforzo sale a 2,7 miliardi di euro

Balzo degli investimenti, sostenuti dall'acquisizione di 2i Rete Gas, che toccano quota 15,6 miliardi al 2030, praticamente raddoppiati se si guarda al precedente piano. Rispetto al quale, il gruppo ha deciso di rivedere al rialzo anche la base della politica dei dividendi al 2026, che passa dal "vecchio" 4% di crescita annua (su base 2022) al 5% avendo come riferimento gli 0,352 euro per azione di Dps del 2023 (cedola per azione) e mantenendo fermo il payout del 65 per cento. Il tutto senza modificare l'attuale rating di credito e con un costo medio del debito previsto sotto il 3 per cento.

Sono questi alcuni dei numeri contenuti nel nuovo piano strategico 2024-2030 che ieri è stato presentato dall'ad di Italgas, Paolo Gallo, ai mercati e che ingloba, come noto, la mossa messa a segno nel weekend. Per effetto della quale il gruppo ha potenziato lo sforzo sulla rete ampliata con l'ingresso degli asset di 2i Rete Gas e che assorbirà la fetta principale del piano (12,8 miliardi di euro che includono 2,7 miliardi per la digitalizzazione e l'impegno per le gare gas, pari a 1,1 miliardi).

Gli altri due principali capitoli sono quelli legati alla Grecia (un miliardo per arrivare a oltre 1 mila chilometri di rete al 2030, +40% circa) e per l'idrico (450 milioni), la sfida che attende Italgas dopo l'operazione sulle partecipazioni di Siram Veolia.

Tanti tasselli, dunque, che consentiranno al gruppo di fare un notevole salto in termini di Rab (capitale investito netto ai fini regolatori), atteso a 8,2 miliardi di euro a fine 2030 (che salirebbero a 19,2 miliardi con il contributo delle gare). I ricavi sono previsti a quota 3,6 miliardi a fine piano, con un'ebdita di 2,8 miliardi, mentre l'incremento sull'utile per azione (Eps), rispetto alla precedente strategia, sarà positivo già dal 2026 fino a raggiungere circa il 15% nel 2029.

CeDo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investi in Azioni USA fino a 1\$

Dai un volto globale ai tuoi investimenti. Scopri di più su [bgsaxo.it](https://www.bgsaxo.it)



BG SAXO



Scansionami

Messaggio pubblicitario. Non costituisce offerta o raccomandazione di strumenti finanziari. Prima di fare trading assicurati sempre di comprendere caratteristiche e rischi degli strumenti con cui operi. Il trading può generare sia profitti che perdite. Le commissioni indicate fanno riferimento ad ordini di importo inferiore a 50.000 USD.

FESTIVAL DELLA SALUTE Dalla "Vanvitelli" l'allarme sulle conseguenze di questa presenza nella vita quotidiana

Le microplastiche sono **arrivate al cervello**

NAPOLI. Le microplastiche sono ormai una presenza costante e pericolosa in diverse parti del corpo umano, con una concentrazione particolarmente elevata nei nostri organi vitali, come ad esempio il cervello. Secondo uno studio condotto da un gruppo di esperti dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", i livelli di micro e nanoplastiche rilevati in un cervello medio di un adulto corrispondono approssimativamente a circa un terzo di una bottiglia di plastica da 1,5 litri. Questa ricerca, guidata da Raffaele Marfella, del dipartimento di Scienze mediche e chirurgiche avanzate, Pasquale Iovino, del dipartimento di Scienze e tecnologie ambientali biologiche e farmaceutiche, insieme a Francesco Prattichizzo dell'Irccs Multi-Medica di Milano, analizza le varie fonti di esposizione alle micro e nanoplastiche, le diver-

se tipologie di queste particelle e le correlazioni patologiche associate.

I risultati di questo studio sono stati presentati al Planetary health festival, un festival dedicato alla salute del pianeta che si è concluso il 5 ottobre a Verona. Le micro e nanoplastiche individuate provengono principalmente da materiali di uso comune nella nostra vita quotidiana, come contenitori per cibi e bevande, tubature per l'acqua e tessuti sintetici come nylon e poliestere.

Secondo quanto spiegato dai ricercatori, queste fonti di micro e nanoplastiche sono difficili da quantificare in quanto sono diffuse nell'aria (sia interna che esterna), nell'acqua (soprattutto in bottiglie), nei cibi confezionati e nei prodotti per la cura della pelle.

In particolare, le bustine di tè in nylon e i biberon, esposti al ca-



lore tramite, ad esempio, l'utilizzo del microonde, possono rilasciare elevate quantità di particelle dannose.

Marfella sottolinea che in alcuni casi è stata evidenziata un'as-

sociazione di queste sostanze con patologie cardiovascolari, ictus e addirittura Alzheimer. Tale scoperta solleva preoccupazioni sulla presenza sempre più diffusa di microplastiche nel no-

stro ambiente e nei nostri corpi, sottolineando la necessità di approfondire ulteriormente la ricerca su questo tema cruciale per la nostra salute e per la salute del pianeta nel suo complesso.

VANVITELLI-MAREVIVO

Dibattito al Policlinico sull'impatto di Pfas nella quotidianità

NAPOLI. Si terrà il prossimo 11 ottobre, nella Sala del Rettorato in via Costantinopoli 104, a Napoli, un incontro che vede protagonisti l'Ateneo Vanvitelli e Marevivo, durante il quale saranno presentati alcuni dati significativi sull'impatto delle microplastiche sull'ambiente e sulla salute". Ad aprire l'incontro il Rettore dell'Ateneo Vanvitelli Gianfranco Nicoletti, cui seguirà il Prorettore alla Green Energy e alla Sostenibilità Ambientale, Furio Cascetta, e il segretario generale Marevivo, Raffaella Giugni. Interverranno Michela Lucchesini, Responsabile Marketing di Beko Italy, Elisabetta Giorgini, dell'Università Politecnica delle Marche. Chiuderanno i lavori Giuseppe Paolisso e Raffaele Marfella, docenti dell'Ateneo e autori della ricerca sulle microplastiche.

LO STUDIO Anton Dohrn in prima linea per la difesa delle acque. I ricercatori trovano tracce nell'avifauna marina

Il mar Tirreno ammalato di "plasticosi"

NAPOLI. Basta plastica: difendiamo il mare, specie dalle più che certe "sofferenze del futuro". Microplastiche nel fegato ed altri organi di uccelli marini, raccolti nel Tirreno centrale. Un recente studio, pubblicato sulla rivista Marine Pollution Bulletin, ha individuato la presenza di plastiche e microplastiche nell'avifauna marina, lungo le coste campane.

La ricerca, condotta da Raffaele Casotti, Carola Murano e Rosario Balestrieri (nella foto) per la Stazione Zoologica Anton Dohrn, in collaborazione con il Dipartimento di Veterinaria dell'Università degli Studi di Napoli, "Federico II", e l'istituto portoghese Mare - Centro di Scienze Marine e Ambientali/Arnet, ha esaminato la presenza di plastiche in individui, trovati morti, di gazza marina, un uccello tipico dell'Atlantico del Nord che si nutre principalmente di pesce pelagico, e che ha eccezionalmente svernato nei mari italiani, nell'inverno 2022-2023, con circa 750 esemplari.

Il mar Tirreno resta quindi un concentrato, una pericolosa trappola per la plastica, con conseguenti livelli di inquinamento dell'ecosistema, che impattano gravemente sulle specie marine e, peggio ancora, sulla salute umana.

Da un recente studio su "Scienze", è dato apprendere infatti che un team di ricerca internazionale, ha scoperto che sul fondale del Tirreno c'è la più alta densità di microplastiche, particelle di lunghezza inferiore a 5 millimetri, mai registrata, ovvero 1,9 milioni di frammenti di plastica per un metro quadrato di superficie, vittime tra le altre specie il 66 % delle gazze marine.

A colpirle mortalmente, è una sorta di veleno sintetico con conseguente "plasticosi", una malattia questa che determina la formazione di gravi cicatrici, nell'apparato degli uccelli marini che lo ingeriscono, alterandone il microbioma intestinale, dal fegato allo stomaco.

Un vero crimine, causato particolarmente da pesca di frodo e selvaggia, nonché da in-



civiltà delinquenziale di coloro che si rendono "protagonisti", sversando in mare reti non più utilizzabili e tanti, tanti, rifiuti in plastica e/o polistirolo.

Una mattanza che va fermata ad ogni costo e con tutti i mezzi di contrasto, a tutela di un mare che rischia ogni giorno di diventare "monstrum".

GENNARO D'ORIO

IN VENETO E IN CAMPANIA NASCE IL MOVIMENTO A TUTELA DEI BAMBINI. GREENPEACE LANCIA LA CAMPAGNA DI MONITORAGGIO

Veleni eterni, una battaglia delle mamme che chiedono leggi per vietare uso di queste sostanze

NAPOLI. I Pfas, le sostanze chimiche note come "inquinanti eterni" per la loro estrema persistenza nell'ambiente, rappresentano una seria minaccia per la salute pubblica in Italia. Nonostante i rischi siano noti da tempo e gli allarmi lanciati da associazioni come l'Isde e Greenpeace, la situazione rimane critica.

Mentre l'ex premier Draghi, nella sua relazione alla Commissione Ue, ha sostenuto l'impossibilità di sostituire i Pfas a causa delle implicazioni economiche, le prove scientifiche sugli effetti dannosi di queste sostanze sono inconfutabili. Tumori, problemi alla tiroide e al sistema immunitario sono solo alcuni dei rischi legati all'esposizione ai Pfas, che possono penetrare nel nostro organi-

simo attraverso l'acqua e gli alimenti. In Italia, la contaminazione da Pfas è diffusa in molte regioni, ma i controlli sono frammentari e spesso insufficienti. L'allarme è stato lanciato da Greenpeace, che ha deciso di agire in prima persona. A partire dal 23 settembre, l'organizzazione ambientalista ha avviato una grande campagna di campionamento dell'acqua potabile in tutto il Paese, con l'obiettivo di realizzare la prima mappatura indipendente della contaminazione da Pfas.

Una volta dispersi nell'ambiente, i Pfas si degradano con estrema lentezza, contaminando terreni, acque e colture. In Svizzera, ad esempio, si è deciso di bandire l'uso di prodotti contenenti Pfas nelle costruzioni ferroviarie, una

decisione che dimostra come sia possibile agire per limitare la diffusione di queste sostanze pericolose.

In Italia, invece, la normativa è ancora lacunosa e la direttiva europea che dovrebbe limitare la presenza di Pfas nell'acqua potabile entrerà in vigore solo nel 2026, con limiti molto più elevati rispetto a quelli adottati da altri Paesi.

Le mamme dei bambini esposti ai Pfas, come quelle del Veneto e della Campania, si sono unite per chiedere giustizia e tutelare la salute dei loro figli. L'obiettivo è chiaro: ottenere una legge nazionale che vieti la produzione e l'uso di queste sostanze pericolose e garantire a tutti il diritto a un'acqua pulita e sicura.

IL CASO Calzolai, ombrellai, tappezzieri sempre più rari: negli ultimi dieci anni chiuse 5mila botteghe campane

Mestieri artigianali, questi “fantasmi”

Luongo: «Manca il supporto di una legge regionale in materia e c'è molto abusivismo»

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. Arrotino cercasi. E cercasi l'ombrellaio, lo stagnino, il tappezziere, il materassaio, l'orologiaio. Perfino i mestieri di sarto e di calzolaio sono in via di estinzione. E sono tanti i mestieri di una volta che stanno scomparendo, sostituiti da pizzerie, negozi di telefonia, wine bar e marchi della moda giovanile. Qualcuno rimane ancora quale testimone del passato. Tanti mestieri, tipici del mondo artigianale non tanto lontano, non sono più esercitati e sono scomparsi. Altri sopravvivono a stento, travolti dall'avvento delle nuove tecnologie che permettono di fabbricare più facilmente a costi più contenuti alcuni prodotti, mentre altri sono stati soppiantati nel loro uso da altri più consoni alle nostre attuali esigenze. Una crisi che non vede soltanto la chiusura di tante piccole aziende, anche con un solo titolare e un aiutante, ma la scomparsa di interi mestieri che hanno dato identità ai luoghi della città impoverendola. Negli ultimi dieci anni si sono perse in Campania circa 5mila vecchie botteghe e posti di lavoro e sono diventati sempre più rari i laboratori dei corniciai, dei vetrai, degli idraulici. Il tratto del profondo cambiamento avvenuto, ad esempio, è riscontrabile dal risultato che emerge dalla comparazione tra il numero di avvocati e di idraulici presenti nel no-



● I mestieri artigianali sempre più in estinzione

stro Paese: se i primi sfiorano le 237mila unità, si stima che i secondi siano “solo” 180mila. È evidente, rileva la Cgia di Mestre, che la mancanza di tante figure professionali di natura tecnica sono imputabili a tante criticità, come lo scarso interesse che molti giovani hanno nei confronti del lavoro manuale, la mancata programmazione formativa verificatasi in tante regioni del nostro Paese e l'incapacità di migliorare la qualità dell'orientamento scolastico. Anche Casartigiani Napoli fotografa la contrazione dell'artigianato che per anni ha contraddistinto la storia di molti quartieri. Oggi su 75mila imprese artigiane attive nella regione, 27mila so-

no a Napoli e trainano edilizia, impiantistica e fotovoltaico, e soprattutto food. Sono invece scomparse le botteghe dei mestieri antichi o sono sempre più rari, come la lavorazione della porcellana e della ceramica, l'artigianato artistico. Rischiano di scomparire anche i vecchi bottegai di San Gregorio Armeno. Al contrario, aumentano le officine di autoriparazione: la maggior parte si è trasformata in centri di revisione a danno dei singoli gommisti, sempre più pochi. «Ci troviamo di fronte a un cambiamento strutturale dell'assetto delle imprese che risponde a quella che è un'evoluzione dei consumi, delle abitudini delle famiglie, delle persone, di nuove



● Fabrizio Luongo

esigenze che stanno emergendo e di vecchie tradizioni che vanno purtroppo scomparendo. Stiamo assistendo, quindi, da un lato al calo strutturale in alcuni settori dovuto a una riorganizzazione complessiva dell'economia e del lavoro a livello globale; dall'altro alle dinamiche di alcuni comparti che risentono di politiche congiunturali, come le costruzioni», evidenzia **Fabrizio Luongo**, segretario di Casartigiani Napoli. «Purtroppo oggi i giovani prestano maggiore attenzione ai dispositivi elettronici, come computer e telefonini, ma minore attrattività verso alcune tipologie di lavoro, figlie sicuramente anche in questo caso di un'evoluzione della società,

che vede con minor simpatia alcuni tipi di attività, pur essendo queste non meno utili e non meno remunerative». Crescono così i professionisti del benessere, come acconciatori, estetisti, tatuatori e nel food. E la città s'impoverisce. Nella metà del secolo scorso, tanto per fare un esempio, il Vomero registrava alcune decine di botteghe storiche con ricadute positive sull'occupazione. Da alcuni anni invece molte attività hanno chiuso i battenti ed al loro posto sono spuntati come funghi pizzerie e gelaterie. L'analisi territoriale a cura dell'Ufficio Studi di Casartigiani Napoli evidenzia che il 20,1 per cento delle imprese artigianali complessive opera soprattutto nel territorio partenopeo (21,7%), mentre sono in calo ad Avellino, Benevento e Caserta, ma è elevato il numero di quelle che hanno abbassato le saracinesche preferendo mettere fine alle loro attività per lavorare come invisibili presso gli stessi clienti. «Purtroppo oggi l'artigianato non è sostenuto da una legge regionale - spiega Luongo -. C'è ancora molto abusivismo, l'abolizione nel 2016 dell'apposito albo da parte della Regione Campania, sostituito dal Registro delle imprese, è stata una scelta infelice in quanto non riconosce un ruolo ed una dignità ad un comparto ancora vitale dell'economia campana, dell'occupazione e del turismo».

IL SARTO ANTONELLI: «IL TIROCINIO UTILE MA NON SUFFICIENTE». IL PASTICCERE SCATURCHIO: «IL TALENTO È TUTTO MA LA NOSTRA ATTIVITÀ NON SI IMPROVVISA»

«Forme di sostegno alle attività e studio per imparare»

NAPOLI. Ago e forbici hanno fatto la fortuna negli anni passati dei maestri della tradizione sartoriale napoletana. Oggi però fare il mestiere del sarto e trovare un buon artigiano del taglio e cucito è sempre più difficile. Un po' i costi legati alla bottega o la laboratori, un po' il mercato, con la moda già confezionata mordi e fuggi. Certo, trovare un sarto disposto a confezionare un abito e a raccomandare a prezzi competitivi è diventato sempre più complesso. «Ogni giorno mi pongo il problema di come fare a sostituire i miei collaboratori quando andranno in pensione. I giovani non vogliono più imparare questo mestiere: specializzarsi richiede tempo e fare il ragazzo di bottega è poco remunerativo», dice **Lello Antonelli**, titolare dell'omonimo atelier napoletano nella strada del lusso partenopeo. «Quello del sarto è un mestiere che s'impara solo sul campo e prima di raggiungere buoni livelli passano anche cinque anni. Purtroppo non esistono forme di sostegno alle botteghe artigiane, né strumenti legali che consentano di fare scuola in azienda per insegnare alle giovani leve il mestiere. Lo faccio il sabato, a titolo del tutto gratuito. E la prima cosa che insegno a chi frequenta, con tanto di di-



● Lello Antonelli

ploma, è come tenere l'ago e il ditale. Il tirocinio è l'unica forma possibile, ma non è sufficiente. Erasmus oggi paga alcuni corsi, ma è poco. Nemmeno l'apprendistato risponde alle esigenze delle imprese. La brutta politica purtroppo ha determinato tutto questo non sostenendo le piccole attività che pure hanno dato e continuano a dare lavoro» sottolinea. Non solo la sartoria, anche le delizie fanno la vita avvincente di chi li produce. Nonostante sia un lavoro altamente richiesto e che non conosce crisi,



● Armando Scaturchio

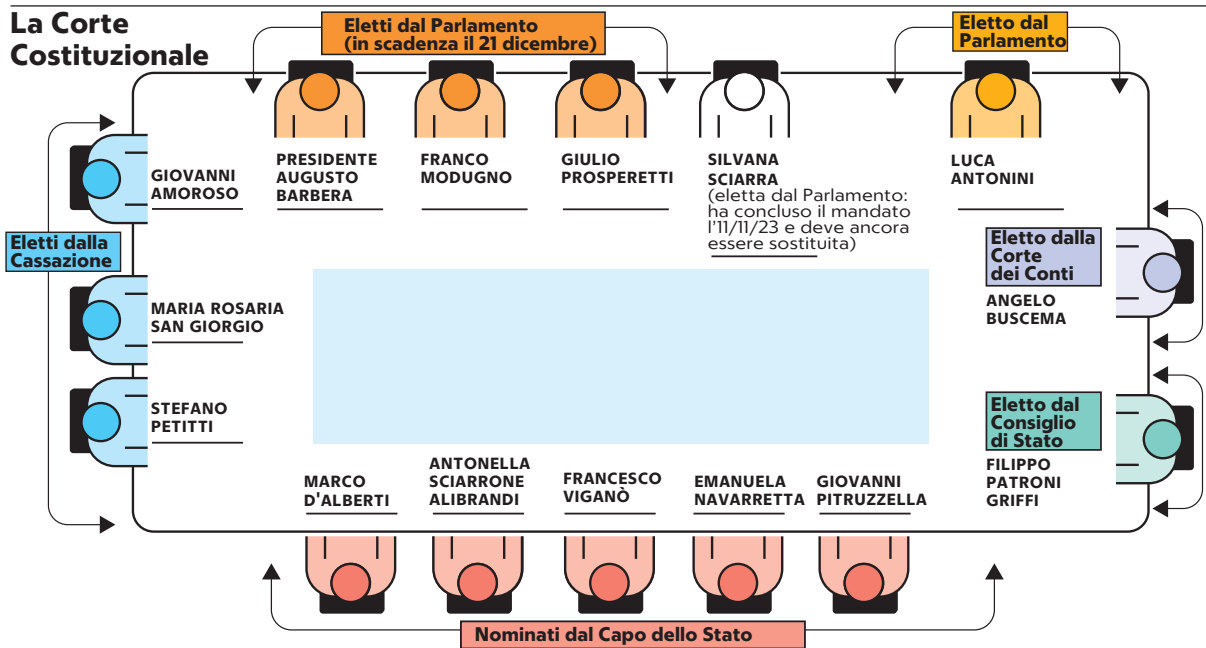
è difficile trovarne un giovane a lavorare in un laboratorio, pasticceria, cucine di hotel e ristoranti. «Il talento è tutto, la tecnica viene dopo, ma prima bisogna studiare perché quello del pasticciere è un mestiere che non s'improvvisa», sostiene **Armando Scaturchio**, titolare dell'Antica Pasticceria Scaturchio a Portamedina a Montesanto. Il lavoro del pasticciere è impegnativo ma anche gratificante. Una giornata tipica inizia alle prime luci dell'alba, perché i dolci e i prodotti da forno devono essere pronti e

freschi per l'apertura del negozio o del laboratorio. Il maestro pasticciere è il protagonista di una significativa iniziativa: l'avvio di un corso finalizzato alla formazione del cosiddetto commis, una figura che nell'ambito della brigata di pasticceria è in grado di supportare il lavoro di chi lavora in laboratorio. È un corso, rivolto ai giovani migranti laureati residenti a Napoli, che ha per obiettivo la formazione di futuri pasticceri in modo da poter conseguire una certificazione in grado di accoglierli nei laboratori di pasticceria. Il progetto è portato avanti dal Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II, della Comunità di Sant'Egidio, dell'Arciconfraternita dei Pellegrini che ha reso disponibili gli spazi destinati alle lezioni. «Non applichiamo soltanto un modello di inclusione, ma diamo un'opportunità concreta di aprire le porte a giovani migranti in un comparto, la pasticceria, che soffre di una carenza di addetti. Tanto che per alcuni, già prima di terminare il corso, sono arrivate richieste di lavoro per lavorare nella brigata di Marco Infante, Chalet Ciro, nel laboratorio di gelateria di mia figlia Ornella» sottolinea Scaturchio.



La premier
Giorgia Meloni, 47 anni, prima presidente del consiglio donna d'Italia. La leader di Fdi oggi tenta il blitz per eleggere un suo fedelissimo alla Corte Costituzionale

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA



IL RETROSCENA

Il piano della premier neutralizzare i quesiti su Autonomia e Ius soli

di Tommaso Ciriaco

ROMA - Mettere le mani sulla Consulta. Sovvertirne gli equilibri, spostarli a destra, per orientare le decisioni politicamente più sensibili. Annacquare l'autonomia fin dal pronunciamento sul testo approvato in Parlamento previsto per novembre, senza affossarlo del tutto. Smontare i quesiti referendari sulla riforma leghista che saranno esaminati invece all'inizio del 2025. Obiettivo finale: blindare il premierato, quando un giorno diventerà legge.

Il piano di Giorgia Meloni suona molto trumpiano, imita le mosse del tycoon sulla Corte suprema. La premier immagina di ricalibrare la composizione della Consulta. Il primo atto di questa strategia passa proprio da un blitz per eleggere il suo consi-

gliere giuridico a Palazzo Chigi. Il secondo, a dicembre, punta ad assicurarsi due dei tre giudici in scadenza. Ecco perché la fuga di notizie sulla scelta di Francesco Saverio Marini è stata disastrosa per Palazzo Chigi: ha privato l'operazione dell'effetto sorpresa e ha impedito ai grillini di donare voti nel segreto dell'urna. E ha spinto Meloni ad accarezzare l'idea di una resa dei conti.

I cattivi pensieri generano mostri nella corte meloniana. Al mattino, una task force di pretoriani inizia a scandagliare le modalità con cui sono stati memorizzati nomi nella "chat delle talpe". Quella, per intenderci, degli «infami» (la definizione è della premier) che hanno appunto svelato - e forse rovinato - il colpo a sorpresa su Marini. Screenshot alla mano, i solerti investigatori notano un dettaglio: sono in pochi a potersi

permettere il lusso di memorizzare la premier come "Giorgia" (anche rinominandola adesso, la dicitura resta indelebile nelle conversazioni del passato). E ancora: è strano che la sottosegretaria Wanda Ferro sia indicata con la V. E poi i colori dei nomi su WhatsApp, diversi per ciascun iscritto al gruppo: basterebbe confrontarli. I più accaniti si spingono oltre, sognano una prova di fedeltà che suona più o meno così: cellulare sul tavolo e vediamo chi può dirsi innocente. Un po' tattica, un po' bluff per compattare le truppe.

Cattivi pensieri, dicevamo. Come quelli in cui è tornata a crogiolarsi Meloni, prendendo atto del possibile fallimento del blitz. Dice, riferiscono, che così non si può andare avanti. Che è stufa (lo sostiene in modo meno diplomatico, ma il senso è quello). Annuncia riflessioni che precedono reazioni

drastiche. «Posso portare tutti al voto - è il senso dei suoi ultimi ragionamenti - e dico anche che forse mi conviene». È la tentazione del reset che ritorna. C'è tattica e voglia di fuga. E problemi fin troppo concreti: una legge di bilancio amara da approvare, previsioni di crescita riviste al ribasso, enormi incognite internazionali. Con un'aggravante: se fallisce l'operazione Consulta, il governo rischia davvero di traballare.

Sull'autonomia, innanzitutto. Il 12 novembre la Corte si esprimerà sulla legittimità costituzionale della legge. Una bocciatura farebbe saltare i nervi alla Lega, mentre un ridimensionamento della riforma verrebbe vissuto con favore da Palazzo Chigi. Portare a destra gli equilibri aiuterebbe a dissolvere l'incubo di Meloni: il referendum sull'Autonomia. Se la riforma superasse il primo vaglio sul merito della legge, la

Consulta si pronunciarebbe a inizio 2025 sui quesiti. Poco prima, a dicembre, la destra proverà ad eleggere altri due giudici in scadenza, indicati nel 2015 dalla sinistra. Senza dimenticare che dalla Corte passerà anche il referendum sulla cittadinanza, in grado di compattare i nemici della premier. Il blitz sulla Consulta, però, guarda ancora più avanti. Per Meloni, la battaglia finale si giocherà sul premierato. L'ordine di Palazzo Chigi su questa riforma è stato:

Punto di svista

Ellekappa



Caccia alla "talpa" nelle chat che ha svelato il blitz. Sotto esame i cellulari

non correre. L'eventuale referendum arriverà nel 2026. Qualche giorno fa, incrociando un esponente del centrodestra, la premier si è lasciata andare contro il solito *deep state* che mirerebbe ad affossarla. Se bisognerà sfidare il Quirinale, è il ragionamento, andrà fatto quando si avvicinerà la fine della legislatura. Per ridurre gli effetti nefasti di uno scontro col Presidente.

rispettate nella nostra esperienza repubblicana».

Chi difende Marini cita Giuliano Vassalli, autore del codice di procedura penale e poi Guardasigilli, ed eletto alla Corte. Il paragone regge?

«Nemmeno per sogno, perché molti giudici della Corte votati dalle Camere avevano precedenti in Parlamento e nei governi, ma furono scelti accuratamente con larghe condivisioni politiche e d'aula, con l'impegno sostanziale di distaccarsi dalla politica contingente. Quanto a Vassalli fu Cossiga a nominarlo».

Qui però Meloni, via sms, ha imposto Marini anche a FdI e Lega, ignorando le opposizioni.

«La vicenda mi ha sorpreso molto perché finora si è sempre cercato il

dialogo con le opposizioni anziché relegarle in un angolo. Qui invece assistiamo a uno strappo rispetto a una consuetudine che ha contribuito ad assicurare la forza e la credibilità della Corte».

Meloni ha bisogno di una gola profonda alla Corte?

«Forse si sta cercando di influire sul prossimo giudizio sulla legge Calderoli e questo spiegherebbe l'improvvisa e di certo strana urgenza della nomina dopo le sette sedute andate a vuoto».

Tutti davano per scontato un voto a dicembre su quattro giudici, ma poi il presidente Barbera ha fissato la seduta sull'Autonomia e Meloni ha spinto l'acceleratore.

«Certo la coincidenza è malandrina e genera il sospetto di un'urgenza improvvisa legata al rischio di veder bocciata proprio l'Autonomia, con il rischio che poi cada il sostegno della Lega sulle altre riforme del governo».

Le opposizioni non voteranno. Protesta sufficiente?

«Per ora sì. Soprattutto evita il rischio di qualche voto sottobanco magari frutto di un deputato o senatore deluso nelle sue aspettative».

Bankitalia e Upb gelano il governo scatta l'allarme su crescita e pensioni

Per Via Nazionale il Pil 2024 si fermerà a +0,8% e il taglio del cuneo può pesare sulla previdenza. L'Ufficio di bilancio: coperture non indicate

di **Valentina Conte**

ROMA – L'Italia crescerà meno quest'anno: allo 0,8% anziché all'1%, come prevede ancora il governo. Così dopo Istat, tocca a Bankitalia rettificare il dato del Pil. Preannunciando che venerdì, nel bollettino economico, abbasserà anche le previsioni per il 2025 con un avanzamento inferiore a quello misurato da Palazzo Chigi e fissato all'1,2%. «Impossibile fare manovre espansive nei prossimi anni», dice Sergio Nicoletti Altissimi, capo dipartimento Economia e statistica di Via Nazionale. «La priorità assoluta dell'Italia è ridurre il debito che comporta per noi costi elevati». L'Italia spende «più per interessi che in istruzione», aggiunge ricordando le parole del governatore Fabio Panetta.

Il Paese rallenta, dunque. Lo riconosce anche l'Ufficio parlamentare di bilancio, in audizione alla Camera insieme a Bankitalia, Istat, Corte dei Conti sul Psb, il Piano strutturale di bilancio che segnerà il percorso della nostra economia nei prossimi sette anni. Dice però Lilia Cavallari, presidente Upb, che i due decimi di crescita in meno quest'anno non impatteranno sul Pil del prossimo. L'Upb dunque valida il quadro programmatico presentato dal governo: le traiettorie in discesa del deficit e del debito («un aggiustamento impegnativo e prolungato»), il tetto alla spesa che crescerà in media solo dell'1,5% all'anno e la crescita. Ma denuncia anche «le carenze informative» del Piano che «manca di strategia». Non dice su cosa si incide, come sarà la prossima manovra e come verrà coperta.

Il governo si è lasciato un cuscinetto di deficit nel triennio che gli garantisce comunque di scendere sotto al 3% del Pil nel 2026, «un anno prima» di quanto previsto in aprile. Il cuscinetto, calcola la Corte dei Conti, vale «9 miliardi nel 2025, 15,5 miliardi nel 2026 e 25,6 miliardi nel 2027». Servirà a fare le prossime manovre. I 9 miliardi del 2025, spiega ancora Cavallari, saranno usati per rendere strutturale il taglio del cuneo. Ne mancano però altri 15 da coprire per la legge di bilancio: «Il Piano non dice come, ma si citano la lotta all'evasione, il concordato fiscale, la *spending review*». Tagli di spesa e aumento delle entrate: sono le vie del «sacrificio» vagliate dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, atteso anche lui oggi in audizione sul Psb.

La strategia del cuscinetto viene però considerata «non esente da rischi» da Bankitalia. Perché dà per scontato che le maggiori entrate tributarie di quest'anno (+6% sul 2023) siano «permanenti e strutturali». E perché «basta uno scenario meno favorevole, come 100 punti in più di

Le audizioni



Bankitalia

Lo scenario del Psb, il Piano di bilancio del governo, è «più favorevole delle nostre valutazioni», dice Bankitalia. Il Pil sarà più basso quest'anno e il prossimo. Il documento poi è «scarno» su riforme e investimenti. E «non esente da rischi», se ci saranno meno entrate o più spread. Rendere strutturale il taglio del cuneo può compromettere l'equilibrio previdenziale: contributi coperti dallo Stato per sempre anziché dai lavoratori



Corte dei Conti

Il percorso del Psb è «impegnativo» e nella manovra serviranno «scelte difficili», per i giudici contabili. Come tagliare la spesa, a partire da «oltre 700» bonus fiscali. La Corte parla anche di pensioni e chiede «una maggiore flessibilità in uscita» per i contributivi puri. Oltre alla «rimozione di talune anomalie», come «il sistema delle finestre di uscita» e i «meccanismi instabili» di rivalutazione degli assegni



Istat

Siamo tornati a «uno stato stazionario» del Pil con tassi di crescita «abbastanza contenuti», certifica Istat. Si sono «spente» alcune spinte post-Covid. Nel frattempo il Paese invecchia. Dal 2051 si andrà in pensione a 69,6 anni. Ci sono più decessi che nascite. La popolazione italiana scenderà da 59 milioni al primo gennaio 2024 a 58,1 milioni nel 2031, per arrivare fino a 54,8 milioni nel 2050

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Le forbici sono pronte a correre veloci sulla manovra dei tagli. Giancarlo Giorgetti non intende tirare per le lunghe: «Ognuno farà quel che deve fare», è il pensiero ricorrente del ministro dell'Economia nelle ultime ore. La traduzione del dovere: tagli lineari alle spese dei ministeri.

L'aveva già detto lo scorso settembre, anche allora in vista della legge di bilancio: «Il lavoro che non hanno fatto i singoli ministri lo farà il ministro dell'Economia in loro vece, e addirittura intensificherà i tagli». E il concetto è stato ribadito sei giorni fa, all'ultimo Consiglio dei ministri. Invano. Ecco perché le parole di un anno fa si apprestano a diventare nuovamente le istruzioni per l'uso da utilizzare per il nuovo ciclo della *spending review*.

La tagliola è pronta al bis. A ieri sera, infatti, nessun ministro aveva trasmesso al Mef la lista degli sprechi da aggredire: la ricognizione interna è ferma. «Finirà come è sempre finita perché nessuno vorrà mettere il capo sul ceppo prima

Tagli lineari oltre i tre miliardi Giorgetti chiede conto ai ministri I Comuni: «Abbiamo già dato»

degli altri», confessa una fonte ministeriale. Solo che questa volta il metodo dei tagli lineari sarà più doloroso perché l'importo della *spending review* è destinato ad aumentare rispetto ai 3 miliardi già previsti nei tendenziali di spesa per il 2025. Se dai dicasteri traspare tranquillità, anche perché si punta a un recupero in extremis, lo stesso non sta avvenendo dentro l'Anci, la «casa» dei Comuni.

Non è un caso se ieri il delegato per la finanza locale, Alessandro Canelli, ha lanciato un allarme puntuale in Parlamento. «Ulteriori ipotesi di tagli diventerebbero veramente estremamente gravosi, soprattutto per tutta una serie di enti che hanno già difficoltà e sono già in crisi di vario genere», ha detto davanti alle commissioni

Il Mef lavora alla *spending review* L'Anci all'attacco per evitare il congelamento di 100 milioni previsto nel 2025

14 mld

I fondi
È la spesa tagliata ai Comuni in dieci anni, secondo l'Anci

Bilancio di Camera e Senato riuniti per le audizioni sul Piano strutturale di bilancio. Anche perché, ha spiegato Canelli, «nell'ultimo decennio abbiamo già dato 14 miliardi di euro».

I tagli sono sul tavolo di Giorgetti. Le opzioni sono due. La prima prevede l'obbligo per i Comuni di accantonare almeno 100 milioni nel 2025: i soldi non potranno essere utilizzati e si aggiungeranno ai 200 milioni di tagli previsti, sempre per l'anno prossimo, dall'ultima manovra. Le risorse ritorneranno nella disponibilità dei sindaci nel 2026, ma non come spesa corrente per coprire i costi del personale piuttosto che quelli dell'assistenza sociale. Lo schema prevede un vincolo inamovibile: i circa 100 milioni potranno essere impie-

Eurogruppo
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con il commissario Ue Paolo Gentiloni ieri a Lussemburgo



spread, per rendere più arduo l'obiettivo del deficit» sotto il 3% nel 2026. Le riforme e gli investimenti, aggiunge Via Nazionale, sono vaghi: «Il documento è scarno, non ci sono informazioni dettagliate sulle scadenze e sugli indicatori di monitoraggio». Rendere poi strutturali gli sgravi contributivi «può far venir meno l'equilibrio» previdenziale,

perché parte dei contributi sarebbero coperti per sempre dallo Stato anziché dai lavoratori.

L'altro nodo dolente è la spesa. Gli enti locali sentono odore di tagli. «Un'ulteriore stretta sarebbe insostenibile», dicono i Comuni dell'Anci. Anche le Regioni vogliono rassicurazioni sul tema sin qui «congelato» di adeguare le addizionali alle

Il retroscena

Mobilitazione

Cgil pronta allo sciopero generale “Vogliono colpire sanità e scuola”

ROMA – Cgil pronta allo sciopero generale contro una manovra che «taglia sanità, scuola e pensioni». Si agita il fronte sindacale, in vista della legge di bilancio. Anche la Cisl va giù netta. «Non si deve assolutamente toccare la spesa sociale: lavoro, previdenza, sanità, famiglie, contrattazione», dice il segretario generale Luigi Sbarra che ieri ha incontrato la leader Pd Elly Schlein sui temi economici. La settimana scorsa era toccato al numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Il fronte sociale per ora sembra ricompattarsi.

Si vedrà alla prova della piazza che da anni divide Cgil e Uil, unite nello sciopero contro le ultime manovre (compresa quella del governo Draghi), dalla Cisl che preferi-

“Il ddl Lavoro aumenta poveri e precari”
Sbarra (Cisl): “Non si tocchi la spesa sociale”



▲ Cgil Il segretario Maurizio Landini

sce il dialogo allo scontro diretto col governo. Ma quest'anno il peso dei tagli si farà sentire. Lo dice chiaro il documento approvato ieri dall'assemblea della Cgil che dà mandato al suo segretario Maurizio Landini di iniziare un percorso di mobilitazione «fino allo sciopero». La prossima legge di bilancio «inaugurerà una lunga stagione di rigore e tagli alla sanità, a istruzione e ricerca, alla previdenza, ai contratti collettivi nazionali di lavoro pubblici, agli enti locali, agli investimenti».

A questo, dice ancora la Cgil, si aggiunge il “collegato lavoro”, il disegno di legge in via di approvazione parlamentare, che «riduce i diritti, peggiora le condizioni e aumenta il lavoro precario e povero,

contribuendo a manipolare i dati sullo stato reale dell'occupazione», dice Maria Grazia Gabrielli, segretaria confederale Cgil annunciando il presidio di oggi al Pantheon insieme alla Uil. «Per chiedere il ritiro del provvedimento», aggiunge Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil. «Il lavoro dignitoso, stabile e con retribuzioni eque non è un lusso, ma la precondizione per la crescita».

Altro appuntamento per la Cgil, il 26 ottobre, con le reti pacifiste, per la mobilitazione nazionale su tutto il territorio nazionale: “Fermiamo le guerre. Il tempo della pace è ora”. La Cgil chiede l'immediato e permanente cessate il fuoco «in Ucraina come a Gaza».

— **V.CO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Zurich Bank Wealth Management: Esperienza. Servizi Esclusivi Competenza Globale

Tutto ciò che caratterizza una **consulenza su misura al servizio delle tue ambizioni** e a supporto di ogni tua esigenza.

Zurich Bank,
eccellenti
per tradizione.

Entra in **zurichbank.it**

ZURICH
Bank

nuove aliquote Irpef, scendendo da quattro a tre scaglioni: «Avrebbe un impatto da 1,4 miliardi». Il taglio della spesa è una delle chiavi del nuovo Piano di bilancio e della prossima manovra. Per la Corte dei Conti gli sconti fiscali, chiamati *tax expenditures*, sono «oltre 700 e vanno ridotti, non aumentati». Altro che bonus.

gati sotto forma di spesa in conto capitale. Investimenti, dunque. La seconda opzione è un taglio aggiuntivo, sempre di circa 100 milioni, rispetto a quello già in calendario. La differenza tra i due interventi è sostanziale: nel primo caso è un congelamento, nel secondo invece un vero e proprio taglio.

Al momento Giorgetti è orientato sulla soluzione più morbida, ma per i Comuni non basta. L'accantonamento, infatti, non eviterebbe ai sindaci di perdere 100 milioni da utilizzare in spesa corrente. E anche se il titolare del Tesoro ha promesso tra 50 e 70 milioni in più per le spese dei minori, il saldo “politico” resta negativo: tutti pagherebbero allo stesso modo. Nasce da qui la richiesta dell'Anci di agire con un obiettivo di comparto: sindaci seduti al tavolo del Mef per individuare i Comuni che possono pagare di più e quelli, già in difficoltà, da tutelare maggiormente. Ma come per i ministeri, anche questa soluzione implica un accordo interno tra i primi cittadini. Il tempo, però, stringe. E Giorgetti ha già pronta la soluzione: tutti faranno sacrifici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPORTAGE

Francesca Mannocchi Le ferite di Israele

A Reim, dove i giovani del festival Nova vennero massacrati, lacrime e rabbia
“Non sono andati a salvarli, li hanno lasciati morire, vogliamo giustizia”
Nessun politico è stato ammesso, l'artiglieria spara su Gaza: “Dobbiamo finirli”

TESTO DI FRANCESCA MANNOCCHI - FOTO DI GIANLUCA PANELLA

REIM

Ieri mattina alle sei una folla di familiari e sopravvissuti si è riunita sul sito del Festival musicale Nova per rendere omaggio alle vittime del 7 ottobre. Erano quattromila a ballare nei boschi intorno al kibbutz Reim. 368 sono stati uccisi dai miliziani di Hamas.

Yoram Yehudai ha sessant'anni, è già lì da ore. Ha organizzato l'evento insieme alle altre famiglie e invitato giornalisti israeliani e internazionali. Una commemorazione sul luogo in cui si è consumata la tragedia, ma anche una commemorazione che prenda le distanze da quella ufficiale che si è tenuta ieri sera a Tel Aviv. Non c'era nessun parlamentare, nessun membro del governo, non c'era il Primo Ministro Netanyahu. L'unico a portare la presenza delle istituzioni è il Presidente Isaac Herzog che cammina tra la gente, ma non sale sul palco, e non parla.

Nell'ora e mezza di commemorazione, il palco ospita solo preghiere e canzoni. Le storie personali restano affidate al cordoglio intimo di fronte ai memoriali fatti in casa, alle riproduzioni delle fotografie dei ragazzi.

Intorno l'artiglieria israeliana colpisce la Striscia di Gaza, distante solo tre chilometri, i droni sorvolano l'area e man mano che si fa giorno, al rumore dell'artiglieria si unisce quello delle mitragliatrici automatiche.

Il figlio di Yoram, Ron, aveva 24 anni. Era andato lì con otto amici, è stato l'unico a non tornare. È morto nel cassonetto della spazzatura in cui aveva provato a nascondersi.

Erano le 11,47 quando ha scritto l'ultimo messaggio a sua madre che ieri, a distanza di un anno, si chiedeva ancora: «sto ancora aspettando che mi chiami per dire che sta tornando a casa, cosa ci faccio qui?»

Yoram Yehudai a febbraio aveva organizzato una marcia su Gerusalemme, erano passati quattro mesi dal massacro e non poteva tollerare che nessuno, nelle istituzioni, nel governo, pagasse per questo. Di fronte alle teleca-

**Ron era andato lì con otto amici
È stato l'unico a non tornare
È morto nel cassonetto dove aveva
provato a nascondersi**

mere, quel giorno, aveva detto: «Sono morto nel cassonetto della spazzatura con Ron. Nessuno è andato a salvarli. Non l'esercito, non le ambulanze, non i paramedici. Alcuni sono morti dissanguati. C'è bisogno di giustizia. Chi non ha fatto ciò che doveva, dal capo di stato maggiore al ministro della difesa deve pagare. E soprattutto la persona che sta a capo di tutto: il primo ministro».

Sono passati altri otto mesi da allora, Yoram ha allestito il campo pieno di sabbia e polvere e immagini di ragazzi e ragazze che non ci sono più, ha chiesto, ha pregato, e poi alla fine della cerimonia, accanto al lu-



Sorpresi all'alba

Il luogo dell'eccidio dei ragazzi e delle ragazze del festival musicale è diventato un memoriale spontaneo con fotografie, oggetti e striscioni per ricordare ciascuno dei 364 morti accertati. Ieri il Paese si è stretto attorno ai cari delle vittime. L'orario dell'inizio del massacro, "6.29", è ormai un simbolo

Il corpo di Idan Shtivi nascosto a Gaza

**Nuove informazioni un anno dopo
È stato prima ucciso, poi rapito**

Quando Idan Shtivi è stato rapito dal Nova Festival, era già morto, ucciso dai terroristi di Hamas. Il suo corpo è ancora prigioniero a Gaza.

La notizia - ricavata in base a nuove scoperte dell'intelligence militare - è stata comunicata alla famiglia del ragazzo e poi diffusa dall'esercito israeliano. Il 28enne di Ganei Tikva aveva raggiunto la foresta di Reim poco prima dell'alba per fotografare i suoi amici. Non ha fatto in tempo a entrare, è stato sorpreso dalla cascata di missili e dall'assalto dei palestinesi armati. Shtivi si è fermato per soccorrere un ragazzo e una ragazza che cercavano un posto sicuro dove ripararsi. Un gesto altruista che gli è costato la vita. —



go in cui è morto suo figlio, ha parlato.

Pensa che la società israeliana porti addosso un trauma che non vuole affrontare, che le ferite vadano curate subito e invece nessuno si è preso cura della frattura che il 7 ottobre ha creato nella società. Per questo non ha voluto nessuna sfilata di politici. Le tragedie, ha detto, vanno ricordate nel luogo in cui si sono consumate.

Netanyahu e la società israeliana

Ad aprile Mairav Zonszein, ricercatrice senior di Israele presso l'International Crisis Group, ha pubblicato un'analisi sulla società israeliana. «Nonostante molti commentatori diano la colpa al primo ministro - aveva scritto - la maggioranza dei cittadini ebrei israeliani sostiene le sue politiche distruttive a Gaza e oltre». Dopo il 7 ottobre la convinzione condivisa era che le scelte militari di Netanyahu fossero dettate dalla necessità di garantire la sua sopravvivenza politica, «ma questo - scrive Zonszein - è solo un pezzo della realtà. L'altro pezzo è prendere atto che le guerre in corso non siano solo le guerre di un Primo Ministro che non vuole fare i conti con la giustizia, ma le guerre di Israele e dell'elettorato che sostiene il governo».

Con un ampio margine gli ebrei israeliani hanno sostenuto l'attuale campagna militare a Gaza e l'obiettivo del governo di distruggere Hamas, qualunque fosse il prezzo umano per i palestinesi nella Striscia di Gaza. Nei sondaggi dell'inizio dell'anno l'88% degli interv-

Un anno di conflitto nei dati dell'Idf

13.200

I razzi lanciati dalla Striscia da Hamas e dalle fazioni palestinesi

4.700

Gli imbocchi dei tunnel sotterranei individuati nell'enclave costiera

12.400

I missili che i miliziani di Hezbollah hanno sparato dal Libano sul Nord di Israele



IL MONDO



IN BILICO

IL RACCONTO

Hamas lancia razzi su Tel Aviv nel giorno del dolore “Sinwar è vivo, nessuna tregua”

A un anno dal massacro, nuove minacce dal fronte di Gaza
Netanyahu: “Riunione urgente”, verso l’attacco a Teheran



EPA/ABIR SULTAN

Un team di soccorso israeliano nella località di Kfar Chabad, dopo i razzi lanciati ieri da Hamas

FABIANA MAGRÌ

Le bandiere della Knesset si abbassano a mezz’asta. Sono le 6,29 e questa è l’unica iniziativa ufficiale del governo accolta senza polemiche dalla società civile israeliana. Mentre il popolo si stringe negli abbracci, piange il 367esimo giorno di lacrime e dolore e partecipa all’ennesima *shivà* (la cerimonia del lutto ebraico) per i soldati e gli ostaggi che continuano a morire, il premier Benjamin Netanyahu convoca una riunione di sicurezza «urgente», secondo quanto fa trapelare un funzionario ai media. Salta, all’ultimo minuto, l’incontro programmato tra il ministro israeliano degli Affari strategici Ron Dermer e il titolare degli Esteri francese Jean-Noël Barrot. Passano le ore. Si attendono segnali di una possibile decisione sulla risposta di Israele all’attacco dell’Iran, quei duecento missili balistici lanciati sul territorio ebraico una settimana fa. Teheran minaccia di modificare la sua politica sul nucleare «se ci sarà la necessità di proteggere le vite, la proprietà e l’onore dei musulmani e del popolo iraniano».

Invece, per il momento, a uscire dalla riunione del governo – alla quale, dicono i media israeliani, non hanno partecipato né il ministro della Difesa, Yoav Gallant né il ramatkal, Herzl Halevi – è la proposta di Bibi (il diminutivo del premier) di cambiare il nome del conflitto in corso da Operazione Spade di Ferro in Guerra della Rinascita. Un’etichetta più efficace per veicolare il messaggio che Netanyahu vuol far transitare agli alleati – il cui consenso è sempre più sfilacciato – e agli avversari: «Stiamo cambiando la realtà del Medio Oriente».

Un anno dopo, Hamas è depotenziato dalla guerra – Tshal sostiene di aver eliminato

“

Yoav Gallant

Oggi più che mai,
siamo impegnati
con le misure
necessarie a
sconfiggere i nemici

“

Ufficio di Khamenei
Per salvaguardare
le vite e l’onore del
popolo iraniano
rivedremo la politica
sul nucleare

circa 14 mila agenti di Hamas, del Jihad islamico palestinese e di altre fazioni nella Striscia e lo Stato Maggiore dichiara «sconfitta» la sua ala armata – ma non perde l’occasione di lanciare almeno una manciata di razzi su Israele, per disturbare la giornata della memoria del 7 ottobre. I proiettili raggiungono le comunità israeliane vicino al confine con l’enclave e più su, fino a Tel Aviv. Almeno due sfuggono alle difese aeree, colpiscono i sobborghi residenziali di Holon e Kfar Chabad, a Est della città costiera e le schegge feriscono due donne. Anche gli Houthi si uniscono all’alleato palestinese e sparano su Tel Aviv un missile terra-terra dallo Yemen. Nel rivendicare i suoi lanci, Hamas pubblica un comunicato per celebrare l’anniversario di quello che consi-

dera un grande successo. La giornata è simbolica. Torna a farsi vivo anche Yahya Sinwar. I calcoli di alcune fonti l’avevano dato per morto nei tunnel, sotto le bombe israeliane a Gaza. Invece, negli ultimi giorni, avrebbe contattato la dirigenza di Hamas in Qatar. A darne notizia è l’agenzia di stampa saudita *Al Arabiya*. Già ieri il *New York Times* aveva raccolto, da funzionari dell’amministrazione Biden, l’informazione che Sinwar fosse vivo e che avesse inasprito ulteriormente le sue posizioni contro un’intesa per rilasciare gli ostaggi di Israele, nonostante la possibilità di essere esiliato in Sudan insieme con altri alti capi del movimento, in caso di un accordo.

«Oggi più che mai, siamo profondamente impegnati, con tutte le misure necessarie, a sconfiggere i nemici e difendere la nostra patria», dichiara il ministro della Difesa Yoav Gallant. Poi scatena uno stormo di cento aerei dell’aeronautica militare su oltre 120 obiettivi di Hezbollah – delle sue forze d’élite Radwan e dell’intelligence – nel Sud del Libano. L’attacco dura oltre un’ora. Anche Beirut riceve la sua dose di attacchi dal cielo ormai quotidiana. Ieri i missili del Partito armato di Dio avevano colpito Haifa, il capoluogo settentrionale della costa israeliana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



MEGLIO

**Brava Schlein che ha
nominato la patrimoniale,
meglio perdere voti che
l’anima.**

jena@lastampa.it



stati riteneva che il numero dei morti (allora 25 mila) fosse giustificato, e che le forze armate israeliane stessero usando una forza persino insufficiente a Gaza.

Oggi, a un anno dall’inizio della guerra su più fronti, le posizioni sulla guerra a Gaza sembrano attenuate, mentre è forte il sostegno all’offensiva in Libano e a un eventuale attacco all’Iran. Secondo un sondaggio pubblicato mercoledì dal Jerusalem Center for Security and Foreign Affairs la

**Dopo un anno di guerra
diminuisce il sostegno del pubblico
ai combattimenti a Gaza e cresce
quello per l’offensiva in Libano**

maggioranza degli israeliani, sebbene non la base elettorale del primo ministro Netanyahu, vuole porre fine ai combattimenti a Gaza, ma il 68% è favorevole a un attacco diretto all’Iran se Hezbollah continuerà a lanciare razzi contro Israele.

Mentre tutti i sondaggi e le ricerche indicano che la solidarietà interna sia ai minimi storici e che sia sempre più fragile la convivenza con i palestinesi, l’offensiva in Libano ha galvanizzato l’umore nazionale. Decine di migliaia di riservisti sono stati richiamati per consentire all’esercito di espandere le campagne su più fronti. Per alcuni è il terzo turno di

servizio quest’anno. Il paese sta deviando sempre più drasticamente verso l’estrema destra, soprattutto tra i suoi giovani, che sono in età di leva e sempre più intolleranti nei confronti dei palestinesi.

Un paese che ha scelto e continua a sostenere soluzioni militari a problemi politici.

Un paese che rischia di registrare vittorie sul campo di battaglia e perdere comunque la guerra a lungo termine, scegliendo di combattere una guerra convenzionale contro un attore militare non convenzionale senza un piano per ciò che verrà dopo.

Alla fine della mattinata nel bosco del Nova Festival le centinaia di persone accorse all’alba non ci sono più. I familiari delle vittime restano seduti vicino alle fotografie dei loro ragazzi. Le madri e i padri piangono sostenuti dagli amici che sono sopravvissuti.

Arrivano notizie delle sirene in azione in tutto il centro del paese, l’Iron Dome ha intercettato cinque razzi partiti da Gaza. I resti di due finiranno in un campo di Homed, alla periferia sud di Tel Aviv. Un drone sorvola la testa di Yoram Yehudai, mentre è seduto accanto all’altra figlia, quella che gli resta. Sulla maglietta di lei il viso di Ron.

Un colpo di artiglieria, il più forte fino a quel momento, mira verso Gaza. E poi un altro e un altro ancora.

Yoram annuisce, in segno di supporto «Dobbiamo finire quello che abbiamo iniziato. Non ho pietà per nessuno di loro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Bill Emmott

Le debolezze dell'Iran

Nell'ultimo anno la strategia di Teheran nel Medio Oriente ha fallito su ogni fronte. Gli alleati con cui voleva colpire Israele sono stati decimati, da Hamas a Hezbollah mentre le spie si infiltravano ai vertici. Ora Netanyahu deve decidere tra attacco e deterrenza, con le relative conseguenze

BILLEMMOTT

L'anno trascorso dalla brutale aggressione a Israele di Hamas è stato tragico per tutti gli attori coinvolti. Restano irrisolte molte domande su quale futuro potrà esserci per Gaza, per i palestinesi, per il Libano e per Israele. Una cosa, tuttavia è assolutamente chiara, quantunque il più delle volte sottovalutata: l'anno trascorso è stato un disastro strategico per l'Iran.

Ogni elemento della strategia iraniana in Medio Oriente è stato annientato o gravemente danneggiato. Tutti i proxy tramite i quali l'Iran ha cercato di destabilizzare e indebolire Israele e la regione intera sono stati gravemente colpiti. Inoltre – la cosa peggiore, forse, rispetto a tutte le altre – Israele ha mostrato con effetti devastanti di poter infiltrare le sue spie non soltanto in quei proxy, ma anche fino al cuore stesso del governo iraniano, riuscendo a uccidere un capo di Hamas all'interno di una forestiera di Teheran gestita dalle Guardie della Rivoluzione, ritenute il ramo più energico delle forze armate iraniane.

Hamas, che fino al 7 ottobre governava Gaza e dispiegava i suoi uomini in un reticolo di gallerie sotterranee e da basi occultate in scuole, ospedali e altri siti civili, ha perso gran parte dei suoi uomini e delle sue attrezzature militari, oltre che il controllo su Gaza.

Hezbollah, che da più di trent'anni controllava buona parte del Libano meridionale e tirava i fili della politica libanese, è ancora in via di smantellamento: i suoi massimi dirigenti sono stati uccisi, molti dei razzi del suo

A nessuna delle parti in guerra sta a cuore la causa palestinese. Nemmeno ai leader di Gaza, che li usa come scudi, o alle milizie sciite

arsenale fornito dall'Iran sono andati distrutti. Perfino i proxy dell'Iran nel lontano Yemen, gli Houthis, sono stati attaccati dalle Forze di difesa di Israele, come pure le basi delle Guardie della Rivoluzione islamica in Siria.

È naturale focalizzare il grosso dell'attenzione sulla tragedia in corso a Gaza e soprattutto sulla piaga della popolazione civile palestinese. Altrettanto naturale è porsi molte domande su quello che intende fare Israele e come prevede che questa guerra si possa concludere: le sue tattiche sono state senza dubbio di successo, in particolare per ciò che concerne Hezbollah, ma la strategia israeliana continua a essere poco chiara. In ogni caso, ciò lascia fuori una parte centrale della realtà e della vicenda.

La vera sostanziale tragedia dei palestinesi – che si trovino a Gaza, in Cisgiordania o nei campi profughi in Libano – è che nessuna delle parti in guerra sembra curarsi molto del loro destino: non Israele, il che è abbastanza ovvio, tenuto conto del modo con il quale combatte e del disprezzo del governo nei confronti di qualsiasi idea di uno Stato palestinese; non Hamas, che li ha usati come scudi umani e le cui azioni efferate hanno riportato la guerra a Gaza; non Hezbollah, il cui operato è sempre stato finalizzato a combattere l'esistenza stessa di Israele come Stato, non a prendersi cura dei palestinesi; e di sicuro non l'Iran, il burattinaio di tutte queste forze che agiscono per procura e il nemico per antonomasia di Israele.

I capi religiosi e militari iraniani forse si so-



Militari iraniani alla parata annuale a Teheran, davanti a un missile S-300

EPA/ABEDIN TAHERKENAREH

SEMPRE PIÙ FORTE L'ASSE CON MOSCA: "PER GLI EQUILIBRI REGIONALI"

Putin vedrà Pezeshkian in Turkmenistan

Il presidente russo Vladimir Putin incontrerà venerdì il presidente iraniano Masoud Pezeshkian e discuterà della situazione in Medio Oriente. I due si incontreranno in Turkmenistan. «Questo meeting è di grande importanza, sia per discutere di questioni bilaterali sia, naturalmente, per discutere della situazione fortemente aggravata in Medio Oriente», ha detto il consigliere di Putin, Yuri Ushakov.

Le alleanze si saldano anche con le triangolazioni: il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha telefonato al collega Putin per porgergli auguri di compleanno: ieri celebrava 72 anni. E per discutere dei rapporti bilaterali tra Turchia e Russia, delle collaborazioni in corso e di temi legati a equilibri regionali nel panorama interna-



Il leader iraniano Pezeshkian

zionale. Durante il colloquio telefonico, i due presidenti hanno confermato un incontro bilaterale in programma a Kazan, in Russia, durante il vertice dei Paesi Brics, dal 22 al 24 ottobre. «Hanno espresso soddisfazione per la natura costruttiva delle relazioni russo-turche» e manifestato la volontà di perseguire una «ulteriore stretta interazio-

ne», aggiunge il Cremlino.

Ma sempre ieri, in occasione del 7 ottobre, il leader turco ha registrato un video per commentare la guerra, nel giorno della ricorrenza del massacro degli israeliani ai kibbutz da parte dei miliziani di Hamas, un anno fa. «Israele pagherà il prezzo per quello che ha fatto, Netanyahu sarà fermato e finirà come Hitler». Una durissima invettiva, continuata così: «Il 7 ottobre, esattamente 365 giorni fa erano in vita 50 mila persone, molte delle quali donne e bambini, che durante questo anno sono state barbaramente massacrati. Questi massacri sono andati avanti a Gaza, Cisgiordania e Libano nel silenzio di chi ha sostenuto Israele», ha detto Erdogan. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no rallegrati nell'anno appena trascorso di poter rifornire la Russia di droni a usi bellici e di altre armi per la sua guerra in Ucraina. Forse si sono rallegrati anche di vedere l'Iran essere considerato parte di una rete di aggressione autocratica che collega e unisce Cina, Corea del Nord, Russia e appunto Iran. Queste minuscole soddisfazioni, tuttavia, non possono controbilanciare il disastro strategico degli ultimi mesi.

L'impatto delle operazioni con le quali l'Iran ha reagito a un attacco israeliano lanciando missili contro obiettivi israeliani è stato assai ridotto in ognuna delle occasioni. Per il mondo in generale, ciò è positivo, perché ha dimostrato che l'Iran non ha il desiderio o la capacità effettiva di far degenerare il conflitto in una guerra su vasta scala. Ma, dal punto di vista dell'Iran stesso, queste dimostrazioni di debolezza nel pieno dello scompiglio strategico indicano semplicemente quanto il Paese è vulnerabile e, in mancanza ormai di potenti forze proxy, quanto è impotente.

Due sono le possibili conseguenze di questo. La prima, di cui si è parlato molto, è che l'Iran potrebbe cercare di accelerare la sua messa a punto di armi nucleari e la sua capacità di portarle a buon fine lo sviluppo, forse con l'aiuto della Russia. Di per sé, in ogni caso, diventare una potenza nucleare vorrebbe dire semplicemente mettersi al livello di Israele, che già possiede l'atomica. Renderebbe l'Iran meno esposto agli attacchi o a un'invasione, ma è stato soltanto il programma nucleare iraniano ad aver fatto sembrare possibile un attacco. Dopo i recenti successi

Gli ayatollah potrebbero accelerare lo sviluppo del nucleare o complottare con i vicini attacchi terroristici oltreoceano

di Israele, nessuno può escludere un attacco di questo tipo nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, oppure un sabotaggio a opera di un numero maggiore di agenti israeliani, anche se gli impianti nucleari iraniani sono ben protetti e nascosti.

La seconda possibile conseguenza, forse più probabile della prima, è che l'Iran potrebbe cercare di complottare con ciò che resta di Hezbollah o Hamas un grande attacco terroristico oltreoceano, contro obiettivi israeliani o americani. Un attacco di questo tipo sarebbe uno dei modi per l'Iran e i suoi proxy di dimostrare di poter ancora incutere timore e avrebbe lo scopo ulteriore di incoraggiare e ispirare la nuova generazione di combattenti a farsi avanti.

Dall'ottica di Israele, il grande guadagno di questa guerra che dura da dodici mesi è il danno che è riuscito ad arrecare all'Iran e ai suoi proxy a Gaza, in Libano e nello Yemen, e il danno che le sue agenzie d'intelligence hanno inflitto alla fiducia e al senso di sicurezza in quei proxy e in tutti quei territori. La domanda cruciale adesso è se il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu deciderà di accrescere ancor più quel vantaggio con altri attacchi massicci o se giungerà alla conclusione che l'indebolimento del nemico e il rinnovato timore che la potenza militare israeliana incute siano sufficienti. A chiedersi quale possa essere la sua scelta oggi è l'Iran più di chiunque altro. —

Traduzione di Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

L'8 ottobre di Gaza

FRANCESCA PACI

La Striscia ha iniziato a morire
il giorno dopo l'attacco
nei kibbutz israeliani
Oggi tra le case ridotte in macerie
e il 90% della popolazione sfollata
i palestinesi allo stremo
restano ostaggio di Hamas

Mariam porta i capelli corti dal 17 novembre dello scorso anno, se lo ricorda bene perché quel giorno, mentre Israele autorizzava il primo ingresso di carburante dall'Egitto a Gaza dopo il 7 ottobre, l'acqua era già un bene troppo prezioso per lo shampoo. «Li ho tagliati da sola - racconta attraverso una serie di brevi messaggi vocali su Whatsapp questa diciannovenne che fino a un anno fa studiava letteratura inglese all'Islamic university -. Ero andata con tutta la famiglia a Khan Younis dagli zii perché gli israeliani avevano telefonato per ordinare di lasciare velocemente Gaza City e spostarsi al di sotto del Wadi Gaza. Stavamo tutti insieme, 40 persone accampate in un piccolo appartamento, e dovevamo dividerci l'acqua che i miei fratelli maggiori andavano a prendere tre volte alla settimana al pozzo del quartiere con le grandi taniche gialle. Lo ammetto, rinunciare alle trecce che raccoglievo sotto l'hijab mi è costato: so che può sembrare un capriccio rispetto alla guerra, ma forse quando perdi tutto anche le rinunce più stupide pesano così tanto».

Sono passati dodici mesi e la storia di Mariam è quella degli ostaggi collaterali di Hamas, oltre due milioni di palestinesi che il delirio sanguinario di Yahya Sinwar ha riportato indietro di cinquant'anni e che la biblica risposta di Israele braccia da allora, avanti e indietro senza sosta dentro quei 360 km quadrati spazzati dai raid, mentre sotto, nei mille tunnel, la leadership islamista si fa scudo di loro come se ne fa degli israeliani rapiti il 7 ottobre.

Gaza comincia a morire la sera del pogrom nei kibbutz e al Nova festival, mentre il premier israeliano Benjamin Netanyahu risponde all'«Alluvione Al-Aqsa» lanciando l'operazione «Spade di ferro» e le Brigate Ezzedim al Qassam celebrano il ratto dei 242 ostaggi brandendo le armi tra ali di simpatizzanti in delirio e minacciando l'esecuzione di massa. Nel giro di un paio di giorni l'Israeli Electric Corporation, che fornisce l'80% dell'elettricità alla Striscia di Gaza, interrompe le forniture e vengono bombardati la Watan Tower, uno dei principali centri per i provider internet, i quartieri centrali di Gaza City al Karama e Rimal, le moschee Ali e al Sousi: un mese dopo, il 7 novembre, il ministero della sanità palestinese stima già almeno 30 mila feriti e 10.329 morti, tra cui 4237 bambini.

«Mi guardo intorno e vedo

I bombardamenti
Il quartiere di Gaza City Shujaiya in macerie dopo i bombardamenti israeliani



OMAR AL-QATTAAI / AFP

Una spirale di violenza

1 La risposta militare al massacro

In risposta al massacro del 7 ottobre ad opera di Hamas Israele lancia una delle campagne di bombardamenti più distruttive della storia moderna

2 L'invasione di terra e i raid

Il 27 ottobre Israele invade Gaza con l'obiettivo di distruggere Hamas e liberare gli ostaggi. Entro aprile sarebbero state sganciate 70 mila tonnellate di bombe

3 La guerra della fame e della sete

Israele taglia Gaza fuori dai beni di prima necessità e attacca le infrastrutture causando così il collasso sanitario e, da febbraio, una carestia in tutta la Striscia

4 Le vittime e gli sfollati con la forza

Secondo Hamas 43 mila persone sono morte dall'inizio della guerra. Quasi tutti i 2,3 milioni di palestinesi della Striscia sono stati sfollati con la forza

strade spezzate in due dai crateri delle bombe, scheletri di palazzi sventrati dall'interno, montagne di macerie e in mezzo al grigio, a camminare ciechi, ci siamo noi, la mia famiglia è stata sfollata sei volte» dice, scusandosi per la voce bassa, Abdalwahab Hamad. Alle sue spalle si sentono le voci dell'ospedale di Deir Al Balah, dove ha portato la madre. Abitava a Gaza City, la città che non c'è più: raso al suolo il quartiere al Zahara, distrutto quello di Tel al Hawa con le torri residenziali di dieci piani sopra i ministeri e l'ospedale al Quds, spacciato l'antico cimitero tra le cui tombe restano i solchi dei blindati di Tsahal.

Quando il 27 ottobre Israele lancia l'incursione di terra su larga scala, nella Striscia di Gaza fa caldissimo. Le famiglie, informate al telefono o con i volantini della scelta tra saltare in aria o evacuare, si mettono in cammino lungo Salah

MOHAMMAD HANNOUN DELL'ABSPP

Gli Usa sanzionano finanziatori di Hamas Nel mirino anche un architetto di Genova

Il dipartimento del Tesoro Usa ha inserito nella lista delle sanzioni tre individui e una finta organizzazione di beneficenza considerati «importanti sostenitori finanziari internazionali di Hamas». Sono stati sanzionati un istituto finanziario controllato da Hamas a Gaza e un sostenitore di lunga data di Hamas e nove delle sue attività. «Questi attori svolgono ruoli critici nella raccolta fondi per Hamas, spesso sotto le mentite spoglie di opere di beneficenza, che finanziano le attività terroristiche del gruppo», afferma il Tesoro Usa. Tra loro fi-

gura il nome di Mohammad Hannoun, un architetto «membro di Hamas con base in Italia - a Genova - che aveva creato l'Associazione benefica di solidarietà con il popolo palestinese (Abspp), che apparentemente raccoglie fondi per scopi umanitari, ma in realtà aiuta a finanziare l'ala militare di Hamas. Come dirigente dell'Abspp, Hannoun ha inviato denaro a organizzazioni controllate da Hamas dal 2018. Ha sollecitato finanziamenti per Hamas con alti funzionari e inviato almeno 4 milioni di dollari ad Hamas in un periodo di 10 anni».

ed-Din, l'arteria centrale della Striscia, con la propria automobile o con il taxi che a quel punto chiede già 1000 shekel per una ventina di km, circa 250 euro. Un esodo dal nord verso sud che molti rifaranno al contrario a febbraio, dopo che, preso il controllo del corridoio Filadelfia al confine con l'Egitto, l'esercito israeliano comincerà a incalzare Rafah, dove nel frattempo, con il freddo e la pioggia fangosa che mordono più dei topi, si sono ammassati un milione e mezzo di palestinesi tra tende di nylon condivise e appartamenti affittati a 3500 euro al mese.

«Le prime bisbigliate maledizioni all'indirizzo di Hamas sono cominciate a dicembre, c'era stato lo scambio di prigionieri ma la tregua era stata subito violata» racconta Khaled, 35 anni, che allora abitava dal cugino a Beit Hanoun, a meno di 10 km dal confine israeliano, e poi si sarebbe spostato a

Jabalya e da lì ancora più a sud. Sinwar e gli altri non sono più gli eroi che pretendono di essere e che sono effettivamente stati a lungo per molti gaza-wi, ammirati pur senza militare attivamente fino a fargli chiudere gli occhi sugli ostaggi israeliani, nascosti in questi mesi e abusati anche dai vicini di casa. L'ammirazione, che viaggiava sui social nello scambio osceno dei video del 7 ottobre e delle violenze sadiche, si è fatta rabbia repressa. La convinzione di aver pareggiato i conti con il nemico naufraga oggi che si è perso tutto e, stando alle stime governative, il pogrom dei kibbutz ha reso alla popolazione la bellezza di 43 mila morti di cui poco meno della metà minori, 1,9 milioni di sfollati, 640 mila bambini senza vaccino minacciati dalla polio, 21 dei 38 ospedali fuori uso oltre al 63% delle infrastrutture e delle case distrutte a fronte di una buona metà dei tunnel di Hamas, quelli riservati ai miliziani con buona pace dei civili, in piedi fino a qualche mese fa.

La critica però è un lusso che da quelle parti pochi possono permettersi. «Fare i giornalisti a Gaza era pericoloso già prima: né Hamas né Israele apprezzavano il nostro lavoro. Con la guerra lo è molto di più e non solo perché Israele ha bloccato la tecnologia 3G rendendo più difficile avere connessione internet e inviare materiali» scrive Sami Al-Ajirami nel diario da Gaza «Le chiavi di casa», la testimonianza della guerra giorno dopo giorno raccolta da Anna Lombardi per La Repubblica e oggi diventata un libro prezioso.

È buio nella Striscia. E non perché l'anniversario del pogrom del 7 ottobre abbia privilegiato le vittime israeliane spegnendo da Gaza i riflettori che in realtà sono puntati altrove da mesi, da quando, ad aprile, Israele ha colpito l'ambasciata iraniana a Damasco e ha preso ad alzare in tiro sempre più in alto, fino a Teheran. È buio perché la popolazione è in un tunnel molto diverso dalla rete che protegge Hamas, un tunnel esposto alle bombe eppure senza uscita. Manca l'aria, manca la farina, manca l'acqua: Mariam si è tagliata i capelli non potendoli lavare, oltre 800 mila donne, denuncia UN Women, prendono la pillola per sospendere il ciclo.

E si continua a migrare, con i documenti in una busta appesa al collo e il cellulare in mano alla ricerca di un generatore o un pannello solare per ravvivare la batteria: quella del corpo e della testa è andata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commemorazione delle vittime al Tempio Maggiore di Roma, il quartiere blindato dalla polizia
Il rabbino capo sulle manifestazioni: "Basta celebrare il terrorismo come atto rivoluzionario"

Il dolore della comunità ebraica Meloni: "Israele deve difendersi ma rispetti il diritto umanitario"

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Dolore, preoccupazione, rabbia e commozione. Da un anno le comunità ebraiche sono inseguite dalle cronache della guerra in Medio Oriente, al pensiero per i parenti e gli amici in Israele si lega anche il timore per una recrudescenza dell'antisemitismo, come emerge dalle piazze di questi giorni. Ieri al Tempio Maggiore di Roma la comunità romana si è ritrovata per una solenne cerimonia a un anno dal pogrom di Hamas del 7 ottobre del 2023, ed ha aperto le porte alle massime autorità dello Stato. La celebrazione si è tenuta con misure di sicurezza eccezionali, il quartiere ebrai-

**La presidente del Consiglio con i ministri
E Isaac Herzog
invia un messaggio**

co infatti è stato blindato con una presenza massiccia delle forze dell'ordine.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, seduta in prima fila accanto al rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e accompagnata da numerosi ministri, ha ascoltato tutti gli interventi. Contestualmente al suo arrivo in sinagoga alle 11 di mattina, Meloni diffonde una nota in cui mette in guardia il Paese da «un antisemitismo latente e dilagante che deve preoccupare tutti». La premier sottolinea poi «il legittimo diritto di Israele a difendersi e a vivere in sicurezza, ma anche la necessità che questo sia esercitato nel rispetto del diritto internazionale umanitario». Secondo la presidente del Consiglio non si può «restare insensibili davanti all'enorme tributo di vittime civili innocenti a Gaza».

La cerimonia inizia con un minuto di silenzio e con l'intonazione della preghiera "O Dio pieno di Misericordia" da parte del rabbino capo Riccardo Di Segni. «Una preghiera che chiede un giusto riposo in cielo per le vittime», spiega. «In terra questo riposo è negato. Le vittime non hanno pace. I corpi di molti diventano merce da barattare, e dopo i corpi la memoria è insultata da una campagna sistematica di disinformazione, distorsione, colpevolizzazione che si è scatenata fin dal giorno dopo il 7 ottobre». Ne è derivata, continua il rav, «una ubriacatura collettiva che ha offuscato le menti, intorno ad analisi mani-



“

Ella Mor
zia di una bimba rapita

Senza il ritorno degli ostaggi non saremo in grado di ricostruire Israele, né noi stessi

chee di oppressi contro oppressori». Di Segni vede «una celebrazione del terrorismo come atto rivoluzionario. Negli anni di piombo le istituzioni e i partiti riuscirono a frenare questo processo, oggi sta dilagando». Gli ebrei si sentono soli, «devono stare attenti e guardarsi le spalle», è la sensazione comune che il rabbino riprende nel suo discorso: «Le organizzazioni internazionali che dovrebbero essere super partes si sono fatte casse di risonanze dei più biechi pregiudizi antisemitici».

È passato un anno, «la rabbia è aumentata e il dolore non è diminuito», dice il presidente della comunità ebraica

“

Giorgia Meloni
presidente del Consiglio

Nelle piazze di questi giorni c'è un antisemitismo dilagante che deve preoccupare tutti



Roma, la cerimonia commemorativa per le vittime del 7 ottobre 2023

romana Victor Fadlun: «La rabbia è aumentata perché nel momento in cui Israele ha reagito è riemerso l'antico pregiudizio antiebraico. Le celebrazioni della giornata della memoria non sono bastate a sradicare questo antisemitismo atavico». In alcuni giovani, prosegue, «i cattivi insegnamenti hanno fatto breccia. I cortei pro Hamas e pro Hezbollah sono partiti da alcune università, che da templi della cultura si sono trasformate in luoghi di pregiudizio antisemita».

Dopo un video messaggio del presidente israeliano Isaac Herzog, trasmesso negli schermi installati all'interno della sinagoga, prende la parola Jonathan Peled, l'ambasciatore designato a Roma. Le sue sono parole nette, di un Paese in guerra: «Non possiamo permetterci di perdere, c'è in ballo qualcosa di molto più importante dell'approvazione al-

trui. La nostra stessa esistenza, questo non sempre viene compreso». Rabbia e commozione sono i sentimenti che si riflettono nei volti dei tanti ebrei romani che, con grande compostezza, in questi giorni ricordano un'altra ferita che ha lasciato un segno profondo: il 9 ottobre di 42 anni fa un

Victor Fadlun
“Gli atenei diventati
luoghi di pregiudizio
antiebraico”

commando di terroristi palestinesi colpì il Tempio Maggiore uccidendo il piccolo Stefano Gaj Taché, un bambino di due anni.

Ad accendere un lume commemorativo per le vittime del 7 ottobre è Ella Mor, la zia della piccola Abigail Idan

Il corteo pro Palestina nonostante il divieto della questura, bruciata la bandiera di Israele

In mille nella piazza vietata di Torino Slogan contro la premier e Netanyahu

IL CASO

GIANNI GIACOMINO
CATERINA STAMIN

Più di un migliaio di persone hanno sfilato ieri sera in centro a Torino. Era il popolo dei pro Palestina che ha deciso di ritrovarsi, nonostante il divieto del questore: «Non si sfilava, solo una manifestazione statica». Invece ragazze e ragazzi con le bandiere del Libano e della Palestina hanno sfidato il divieto: «E ci siamo ripresi la città, perché i torinesi sanno da che parte stare».

Il corteo è terminato intorno alle 22 in piazza Vittorio Veneto dove i manifestanti hanno acceso un falò

sul quale hanno bruciato più di una bandiera con la stella di Davide. «Contro questo Governo reazionario e sionista gridano gli attivisti». La Palestina ci sarà di esempio e continueremo a lottare al suo fianco e al fianco del Libano». Ogni partecipante al corteo si è avvicinato e ha agitato un pezzo di legno alla catasta. Dalle casse rimbombava la musica di «Rossa Palestina». Persino i bambini cantavano «rivoluzione fino alla vittoria». Poi è iniziata a scendere la pioggia e tutti se ne sono andati: «Ma siamo ancora pronti a manifestare per il popolo palestinese». Qualcuno ha urlato: «Netanyahu assassino».

Ecco l'epilogo della manifestazione alla quella avrebbe-

ro dovuto partecipare al massimo 350-400 persone.

Invece, ieri sera, poco per volta, in piazza Castello è arrivata una marea di persone. Studenti, sindacati, attivisti e gente che si è fermata, per

**Sfilano gli universitari
“Volevano silenziarci,
ma non ce l'hanno fatta”
Petardi contro la polizia**

«dare un contributo anche solo morale». Una ragazza stringe un plico di fogli in mano. «Sono più di 600 pagine - dice -. È l'elenco dei martiri: questi fogli testimoniano la crudeltà di questa guerra». In molti hanno le fiacco-

le in mano e gli occhi lucidi. Ma un'altra grande parte è composta da attivisti, militanti di collettivi e centri sociali che accusano il governo di «complicità nel genocidio». Che tengono alto il cartellone con il volto della premier Meloni definita «terrorista». E che attaccano la fiaccolata della comunità ebraica che si sta svolgendo in contemporanea: «In piazza Primo Levi ci sono sionisti che non fanno altro che reprimere il popolo arabo tutto». Non c'è stata la guerriglia urbana di Roma, ma a Torino il corteo non poteva essere pacifico. Non avevano intenzione gli attivisti di rispettare la prescrizione del questore a spostare la manifestazione in un'altra data



ALBERTO GIACCHINO/REPORTERS

e a restare «statici». E l'hanno detto da subito chiaramente: «Non ci interessa del divieto, volevano silenziare il dissenso politico ma non ce l'hanno fatta».

Durante la serata il momento di maggior tensione si è vissuto davanti alla sede della Rai dove i manifestanti hanno lanciato delle bombe carta e hanno scandito cori contro i giornalisti. Tre agenti del reparto mobile sono rimasti lievemente feriti e sono stati costretti a farsi